

Oaxaca Insurgente!



La sollevazione popolare nel sud del Messico

Indice

Introduzione	pag 03
Cronologia del conflitto	pag 04
Cosa è l'APPO?	pag 13
Dichiarazione politica dell'APPO	pag 14
Comunicato dell'APPO 2 novembre	pag 17
Comunicato dell'APPO 3 novembre	pag 18
Comunicato dell'APPO 1° dicembre	pag 21
Intervista al CIPO - RFM	
Articoli:	
Oaxaca in fiamme	pag 23
Oaxaca brucia	pag 29
Un'altra settimana di lotta popolare Oaxaca	pag 31
Nella Città Universitaria	pag 32
La APPO	pag 35
Oaxaca: fine della tolleranza	pag 37
Gruppo guerrigliero decide di usare le armi	pag 39
Corridos e ballata percorrono Oaxaca	pag 40
Monitorando Radio APPO	pag 41
Solidarietà:	
EZLN	pag 45
Palestina	pag 50
FDCA	pag 51
Indirizzi utili sul web	pag 54

Introduzione

Questo libretto è un dossier sui recenti fatti che stanno sconvolgendo il sud del Messico. Nello stato di Oaxaca, infatti, da mesi le lotte sociali sono esplose in uno scontro diretto con gli apparati di potere. La richiesta di dimissioni del governatore locale fa da punta di iceberg di una realtà che sta mettendo in crisi tutto il modello di dominio statale. Infatti l'interesse che suscita questo scenario va ben oltre la solidarietà ai colpiti da una repressione infame, che ha mietuto, fino a fine novembre, più di 20 vittime. Lo stato sta rispondendo con le armi a un progetto di autogoverno popolare che ambisce a sostituirsi alle istituzioni.

La Comune di Oaxaca, così ormai è chiamata questa realtà, è un insieme eterogeneo di lotte, organizzazioni, desideri, popoli indio, musiche, sedi occupate. Questa esperienza eccezionale è strutturata in un'assemblea permanente, l'APPO, Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca, dove convergono le varie strutture, le individualità, i vari municipi ribelli che formano la società oaxaqueña. E' la forma embrionale, ma attivissima, di un contro-potere popolare.

Il limite di queste pagine è di non tenere il passo degli eventi che convulsi continuano ad accavallarsi dal profondo Messico. Cortei, repressione, comunicati, assemblee, barricate sono la storia in corso in queste ore dall'altro lato dell'Atlantico. Queste parole vogliono semplicemente fare luce nel buio totale in cui ci hanno immerso i media ufficiali, impegnati a oscurare tanto la sanguinosa repressione quanto la sorprendente autorganizzazione degli/lle insorti/e. Diffondere e amplificare il grido di rivolta di Oaxaca è il minimo che possiamo fare per esserne solidali, mentre riflettere sulla reale costruzione di forme di autogoverno territoriale è un invito troppo allietante per chi desidera e lotta per una trasformazione radicale della società.

Lunga vita alla Comune di Oaxaca!

Oaxaca: cronologia del conflitto

Il 1 di maggio 2006 ha inizio il conflitto nello stato di Oaxaca, quando gli insegnanti membri della Sezione 22 del Sindacato Nazionale dei Lavoratori dell'Educazione (SNTE) consegnarono al governo di Ulises Ruiz, un documento con le principali richieste del movimento.

Il 22 maggio inizia il piantone a tempo indefinito di centinaia di insegnanti nel centro storico di Oaxaca, con l'appoggio di numerose organizzazioni sociali. I professori adducendo che la risposta alle loro richieste era stata nulla occuparono varie strade della zona.

Il 1 giugno il movimento bloccò i cinque accessi all'aeroporto internazionale di Oaxaca, costruendo delle barricate permanenti.

Il 2 giugno si realizzò la prima mega marcia con la partecipazione di 80 mila persone in appoggio al piantone e come rifiuto al governo statale. Ulises Ruiz, il governatore di Oaxaca, intimò loro di tornare a insegnare il 5 giugno.

Il 5 giugno il movimento rifiutò l'ultimatum del governatore poiché non erano state prese in considerazione le richieste.

Il 7 giugno si realizzò la seconda mega-marcia del movimento.

L'8 giugno una commissione del magistero capeggiata dal segretario generale della Sezione 22, Enrique Rueda, andò a Città del Messico per rapportarsi con il governo federale e trovare una soluzione al conflitto.

Mercoledì 14 giugno si è cercato di sgomberare i maestri della sezione 22 che erano in presidio da 23 giorni nel centro storico della città di Oaxaca. Secondo le notizie diffuse dalle organizzazioni civili dei diritti umani e dalla stampa, tra le quattro e cinque della mattina circa tremila membri della polizia statale hanno iniziato, violentemente, lo sgombero, con l'impiego di razzi di lacrimogeni e gas urticanti, fumogeni ed armi di alto calibro e si sono accaniti nella distruzione delle tende del presidio. Gli educatori, dopo la sorpresa iniziale, si sono raggruppati ed hanno trasformato la collera e la paura in coraggio: hanno affrontato la polizia con pietre e bastoni, facendo valere la loro superiorità numerica. La popolazione li ha protetti. Ha aperto le porte delle case per proteggerli. Ha lasciato per loro secchi d'acqua sui marciapiedi. Ha lanciato loro stracci bagnati da finestre e terrazze affinché si proteggessero dall'effetto dei gas lacrimogeni. Gruppi studenteschi solidali hanno occupato la stazione radio dell'Università Autonoma Benito Juárez ed hanno informato passo a passo su quanto succedeva. I maestri alla fine riconquistano la piazza ma il saldo è di 3 manifestanti e un bambino morti ammazzati. I maestri trattengono, come prigionieri, anche tre poliziotti tra

cui il vice-comandante operativo della Polizia Ministeriale, Margarito López Aragón.

Il 16 giugno il magistero iniziò a negoziare con la Segreteria del Governo. Si realizzò la terza mega marcia a Oaxaca.

Tra il 17 e il 21 giugno si costituì formalmente l'Assemblea popolare del Popolo di Oaxaca (APPO).

Il 22 giugno il governo statale convocò una marcia a favore della liberazione di Oaxaca.

Il 23 e il 24 di giugno l'assemblea statale del magistero democratico accordò che venisse mantenuto il piantone e si intensificassero le azioni di protesta nella capitale.

Il 28 giugno si realizzò la quarta marcia contro Ulisses Ruiz.

Il 2 luglio trionfò il voto di scontento e il PRI perse quasi la totalità dei distretti.

L'11 luglio furono destituiti Jorge Franco Vargas, segretario generale del governo, José Manuel Vera Salinas, direttore generale della sicurezza pubblica, per la loro partecipazione allo sgombero del 14 giugno.

Il 17 luglio viene cancellata la realizzazione del Festival de la Guelaguetza. Il governo statale dice che è per evitare scontri.

Il 24 luglio centinaia di persone partecipano Guelaguetza, evento realizzato presso lo Stadio dell'Instituto Tecnológico de Oaxaca.

L'1 agosto centinaia di donne ribelli marciano per le strade e occupano installazioni di radio e televisioni del governo dello stato.

Il 4 agosto le donne che erano a guardia delle installazioni della Corporación Oaxaqueña di Radio e Televisione, denunciano detonazioni di petardi e spari di armi da fuoco nelle vicinanze da parte di un gruppo di uomini.

Il 9 agosto si intensificano i fatti di violenza. Organizzazioni che trasmettono da Radio Cacerola 96.9 FM parlano di "allerta rossa" mentre stavano organizzando dei picchetti per le strade.

Il 18 agosto si realizza un blocco civile statale, vengono bloccate le principali entrate nella città di Oaxaca.

Il 19 agosto si annuncia la creazione e l'approvazione da parte del Governo federale, dell'autodenominatosi Consiglio dei Rappresentanti Cittadini nel quale

partecipano fra gli altri Samuel Ruiz, Francisco Toledo, Pablo González Casanova, Carlos Monsivais e Rodolfo Stavenhagen.

Il 21 agosto, dopo varie notti di spari e detonazioni nelle vicinanze del Cerro Fortin e delle installazioni di Canal 9 da cui trasmettevano integranti dell'APPO, vengono fatti sgomberare i picchetti che erano stati lì fino ad allora.

Il 15 settembre a Oaxaca si grida all'indipendenza popolare. Il movimento occupa e detiene 30 municipi limitrofi, 20 sedi governative, 4 radio e tv locali.

Il 21 settembre ha inizio la marcia "camminata per la dignità del popolo di Oaxaca verso Città del Messico.

Il 23 settembre è stata fatta un'altra marcia a Matias Romero in per la caduta del potere a Oaxaca. Ulises Ruiz "riappare" nella capitale dello stato minacciando gli insegnanti di sciogliere i loro contratti e di contrattare con indulgenza nel caso in cui non fossero tornati all'insegnamento lunedì 25.

Il 24 settembre si registrano nuovi fatti di violenza nel centro della città. In mezzo a una sparatoria, funzionari pubblici statali e federali furono prelevati da poliziotti in abiti civili. Integranti della APPO cercavano il governatore nell'hotel Camino Real.

Il 25 settembre decadde l'ultimatum di Ulises Ruiz dato al magistero per la continuazione dell'insegnamento.

Il 26 settembre l'Assemblea statale della sezione 22 annunciò che i risultati della consulta davano indicazione per la continuazione della protesta fino alla caduta del governatore.

Il 28 settembre l'APPO decreta l'allerta massima a fronte degli attacchi armati in diversi punti della città e a fronte dei diversi atti di violenza commessi nella città con il pretesto di provocare il movimento sociale. Fallisce il blocco convocato per iniziativa privata, si registra attività normale nel trasporto pubblico e nel commercio. Dopo quasi una settimana di cammino, la marcia per la dignità dei popoli di Oaxaca, procede in territorio popolare.

Il 30 settembre aerei ed elicotteri realizzano voli di "ricognizione" in accordo con informazioni del governo federale. Si riporta lo sbarco di truppe nei porti di Salina Cruz e Huatulco. Si conclude l'assemblea Statale del Popolo di Oaxaca. Fra le soluzioni si decidono varie azioni di resistenza e solidarietà per le settimane a venire sia in Oaxaca che a Città del Messico e in altre regioni del paese.

Il primo ottobre vengono riportati attacchi violenti negli accampamenti e nelle barricate installate in zona Brenamiel, dove si trovano antenne radiofoniche. Un piccolo aeroplano a luci spente sorvola per più di mezz'ora tutta la città.

Il 2 di ottobre continuano le mobilitazioni militari nella città di Oaxaca. Si marcia nelle vie della città in commemorazione della strage degli studenti del 1968.

Il 3 ottobre l'APPO e la Sezione 22 dello SNTE si rifiutarono di partecipare al tavolo del Governo considerando che ad essa partecipavano i colpevoli del conflitto sollecitando di crearne una alternativa.

Il 4 di ottobre fallisce il forum convocato dal segretario degli interni, Carlos Abascal. Nel lasciare l'incontro fatto in Città del Messico, i capi comunitari denunciano l'assenza del tema indigeno nella proposta della soluzione del governo federale.

Il 7 di ottobre la marcia-camminata per la dignità del Popolo di Oaxaca arriva alla valle di Chalco.

Il 9 di ottobre, dopo avere camminato per più di 500 chilometri, i manifestanti si accampano fuori del senato della Repubblica. Gli impiegati della Segreteria del Governo e rappresentanti degli insegnanti e dell'APPO si accordano per discutere una proposta perché la sicurezza pubblica di Oaxaca rimanga in carico del comando federale.

L'11 ottobre inizia ufficialmente la visita della sotto-commissione del senato della Repubblica per raccogliere informazioni su Oaxaca, partecipato tre rappresentanti del PRD, del PRI e del PAN.

Il 12 ottobre senatori si riuniscono con Ulises Ruiz in un hangar dell'aeroporto della città di Oaxaca.

Il 14 ottobre uomini armati aprono il fuoco contro una barricata nella colonia Miguel Alemán.

Il 16 ottobre comincia nel Distretto Federale lo sciopero della fame perché vengano deposti i poteri ad Oaxaca.

Il 18 ottobre continuano gli spari notturni contro accampamenti e barricate, così come atti di violenza in diverse parti della città.

Il 19 di ottobre, in apparizioni quasi simultanee in televisione e alla stampa, Ulises Ruiz, Flavio Sosa ed Enrique Rueda Pacheco (governatore e dirigenti dell'APPO e sezione 22, rispettivamente), assicurano che entro il 30 di ottobre sarebbe avvenuto un ritorno all'istruzione. Senatori messicani decisero di non dichiarare la caduta dei poteri, pur ammettendo che Oaxaca fosse nell'ingovernabilità. Migliaia di persone hanno marciato a Oaxaca per esprimere il loro rifiuto alla proposta legislativa a favore di Ulises Ruiz.

Il 20 di ottobre nella notte si sono sentiti spari contro la casa dell'artista Francisco Toledo.

Il 28 ottobre si registra la crisi più violenta dei cinque mesi di conflitto sociale che ha lasciato 4 morti fra i quali il reporter statunitense Bradley Roland Will e l'insegnante Emilio Alonso Fabián, uccisi da armi da fuoco.

Il 29 di ottobre la Polizia Federale Preventiva (con 5000 uomini), inviata dal governo centrale, inizia dalle prime ore del giorno l'entrata allo Zocalo di Oaxaca. Dopo un lungo giorno di avanzamenti e ripiegamenti, durante la notte prende il controllo della piazza. La APPO ripiega all'università. Il presidente della Commissione Nazionale dei Diritti Umani, Jose Luis Soberanes, in un rapporto preliminare, ha menzionato che apparentemente due persone hanno perso la vita l'operazione della Federale Preventiva.

Il 31 ottobre: lo sgombero del presidio principale nel centro storico è stato un atto simbolico, infatti continuano a restare in piedi centinaia di altre barricate in tutta l'area cittadina. E la APPO ha spostato il proprio campo base in una piazza poco distante da quella dove aveva resistito per questi cinque mesi. La mattina sfila, sotto il controllo di forze paramilitari, un corteo in appoggio all'intervento della polizia; sembra che una parte dei partecipanti siano lavoratori costretti a manifestare sotto minaccia di licenziamento. Intanto la polizia continua con il sistematico smantellamento delle barricate e con gli arresti, le perquisizioni e le violenze. Continuano anche le razzie dei poliziotti che spesso fermano le persone solo per derubarle. Il sindacato degli insegnanti che, poco prima dell'assalto repressivo, aveva firmato un accordo con la controparte lo ricusa chiedendo la liberazione di tutti gli arrestati e le dimissioni del Governatore. Arriva ad Oaxaca la Commissione del Senato per i Diritti Umani. Nella regione vengono fatti alcuni blocchi stradali e la polizia ferma diversi mezzi di trasporto con persone dirette ad Oaxaca per partecipare alla lotta; nell'Università di Città del Messico viene indetto uno sciopero generale per il giorno seguente.

Come annunciato, il 1 novembre, vengono fatti blocchi stradali in diverse parti del paese: a Città del Messico interessano alcune arterie cittadine, in Chiapas gli indios chiudono tutte le strade dei municipi autonomi. A Città del Messico sfila l'ennesimo corteo solidale. Ad Oaxaca la polizia attacca la barricata di "Canal 9", una tv che era stata occupata ed usata, per qualche settimana, dalla APPO, durante gli scontri ci sono diversi feriti e 30 arresti.

Da una radio controllata dalle autorità il Governatore invita la popolazione ad offrire generi alimentari alla polizia. Un corteo organizzato dalla APPO sfila per il centro città. La polizia continua l'interminabile opera di rimozione delle barricate. Viene emanato un ordine di perquisizione della Città Universitaria con la scusa di cercare armi e la polizia inizia le manovre di accerchiamento del campus da dove continua a trasmettere "Radio Universidad". Proseguono anche le manifestazioni all'estero: Berlino, Brema.

Giovedì 2 novembre inizia l'assalto alla Città Universitaria, spari, lacrimogeni ed elicotteri che sorvolano incessantemente la zona, la polizia arresta diverse persone, bambini compresi. La APPO chiama alla difesa dell'Università e della

Radio e la popolazione che interviene riesce a tenere a bada le forze della repressione. Il Rettore chiede che la polizia si ritiri perché il suo ingresso nella Città Universitaria ne violerebbe l'autonomia, ma ormai è battaglia: da una parte migliaia di poliziotti, elicotteri, blindati con i cannoni ad acqua, lacrimogeni ed armi, dall'altra secchi di vernice, sassi, molotov e fuochi d'artificio. Nel campus piovono lacrimogeni da tutte le parti e la polizia forza alcune delle entrate. Ma la determinazione dei resistenti costringe i poliziotti, dopo più di sei ore di scontri, ad un ripiegamento tattico. Per il momento la battaglia dell'università è vinta al prezzo di decine di feriti e di numerosi arresti. Il portavoce del Governo locale afferma che i manifestanti non sono cittadini di Oaxaca ma sono provocatori che vengono da fuori, una storia già sentita.

Nelle stesse ore, a Città del Messico, viene fatto l'ennesimo blocco stradale al termine del quale parte un corteo diretto alla sede della "Polizia Federale Preventiva", durante il tragitto si verificheranno scontri con la polizia. Si segnalano manifestazioni anche in Brasile: a Fortaleza, San Paolo e Rio de Janeiro.

Il giorno 3 novembre si apre con la notizia dell'arresto dei presunti responsabili della morte di Brad Will, si tratta di un funzionario di polizia iscritto al PRI e del suo capo scorta, come affermato fin dal primo momento dalla APPO e come invece negato dalle autorità. La città è, rispetto al giorno precedente, abbastanza calma, se di calma si può parlare con ancora il centro presidiato militarmente e diverse barricate che bloccano le strade.

Il Ministero delle Comunicazioni ha ristretto il campo di trasmissione di "Radio Universidad" che continua ad avere problemi tecnici e funziona a singhiozzo. In una barricata viene sequestrato un camion di latte e yogurt che fa la felicità dei presenti. La polizia, ma soprattutto i paramilitari, continuano con le loro provocazioni. Continuano anche le proteste nella capitale e si prevede che, nei prossimi giorni, diverse carovane di mezzi si metteranno in marcia per raggiungere la città ribelle.

Ad una settimana dall'assalto poliziesco, i giorni 4 e 5 novembre, la situazione non è ancora normalizzata anche se è sicuramente più tranquilla. Le trasmissioni della radio universitaria vengono riprese e diffuse da "Radio Zappo" anche nella capitale, da dove sono in partenza decine di pullman e di automobili dirette verso Oaxaca. La polizia inizia ad organizzare posti di blocco lungo le strade per ostacolare l'arrivo dei "rinforzi". Nella Città Universitaria un collaboratore della radio viene ferito molto gravemente da diversi colpi di arma da fuoco. Alle 11 di domenica mattina parte la manifestazione indetta dalla APPO alla quale partecipano centinaia di migliaia di persone, compresi quelli arrivati da altre località. La manifestazione sfila quasi senza incidenti, a dimostrazione che la repressione non è ancora riuscita a piegare la rivolta.

Dal 10 novembre fino alla tarda notte di domenica 12 si è svolta la prima Assemblea Costituente della APPO. Fin dalle discussioni preliminari si è manifestata la complessità della composizione del movimento sociale di Oaxaca: più di 1500 delegate e delegati, da 9 regioni più i delegati e le delegate dei gruppi

di autodifesa che presidiano le barricate. A discussione politica ha avuto come principale punto critico la definizione del carattere dell'autonomia e del "governo popolare" che la APPO vorrebbe esercitare nello Stato di Oaxaca. Lo slogan del congresso è stato "todo el poder al pueblo!" (tutto il potere al popolo).

Il 19 novembre la Polizia Federale Preventiva (PFP) ha caricato le donne che stavano manifestando per domandare che le forze federali se ne vadano dalla città, visto che hanno fatto violenza sessuale contro varie donne. La marcia è partita alle 12:40 dell'atrio della chiesa di Santo Domingo verso lo Zócalo, dove ci sono vari posti di blocco e c'è una delle basi della PFP. Gridando in coro lo slogan "Oaxaca non è un bordello", le donne chiedevano che la PFP se ne vada, ma arrivando all'angolo di Morelos e Alcalá, gli elementi federali hanno lanciato acqua e gas al pepe. Altre donne portavano specchi sui quali c'era scritto "Sono un violentatore" e "Assassini, invasori, violentatori, persecutori, repressori, codardi", per collocarli in faccia agli elementi federali perchè questi potessero vedere il loro volto riflesso insieme alle scritte.

Il 20 novembre è il giorno in cui si celebra la Festa nazionale che commemora la Rivoluzione Messicana del 1910 ma è stata trasformata dai movimenti sociali nella giornata internazionale di solidarietà alla sollevazione di Oaxaca. Migliaia di indigeni abitanti del Chiapas - basi d'appoggio civili dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) - hanno bloccato con successo tutte le vie principali dello stato, in difesa della gente che si trova nel vicino stato di Oaxaca. In città al termine del corteo scoppiano scontri, dopo che agenti della PFP colpiscono con un sasso un manifestante. Per quattro ore i dimostranti si scontrano con la polizia nel centro storico. Sconosciuti bruciano una barricata dell'APPO nel centro e riducono in cenere la barricata di fronte all'ex-Convento di Santo Domingo. A fine giornata sono 58 i feriti.

Il 24 novembre l'ONU ha dichiarato che è disponibile a mediare nella soluzione del conflitto di Oaxaca, ma dovrebbe richiederlo il governo federale poiché è un affare interno di questo paese, ha dichiarato questo giovedì Paul Hoeffel, direttore del Centro di Informazione di questo organismo. Ha comunicato che l'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca (APPO) aveva già richiesto il suo intervento e presentato denunce a questo organismo riguardo ai settanta desaparecidos nel conflitto, i 17 morti e le violenze sessuali contro donne oaxaqueñe che partecipavano a questa mobilitazione statale.

La brigata mobile della APPO ha occupato una stazione radiofonica privata, Radio Hit, per trasmettere un messaggio nel quale ha invitato gli abitanti di questa città e municipi urbani ad innalzare barricate ed a partecipare alla mobilitazione del prossimo sabato 25.

Sabato 25 novembre, al termine di una mega marcia organizzata dall'APPO, le truppe federali che presidiavano lo Localo (piazza centrale), vedendosi accerchiate (da gente pacifica) hanno caricato. Tutte le barricate sono state attaccate dalla controffensiva federale e gli scontri sono proseguiti fino a notte fonda. Incendiati gli uffici delle Relazioni Estere ubicati nella strada Pino Suárez ed il Tribunale Superiore di Giustizia in Viale Juárez. La polizia spara e il livello di scontro si

innalza, viene allertato l'Esercito Messicano, che si accampa nelle vicinanze del capoluogo. Cinque compagni vengono assassinati durante gli scontri e nella notte l'APPO decide di ripiegare, per evitare altro spargimento di sangue. Tra i numerosi feriti ce ne sono anche 20 da arma da fuoco e, tra questi, un bambino di 5 anni. Nella città vengono effettuati rastrellamenti con centinaia di arresti e fermi extragiudiziari. All'appello mancano 39 persone, date per *desaparecidos*.

Il 27 novembre l'APPO ha annunciato che reinstallerà oggi il suo accampamento nell'ex-Convento di Santo Domingo. Ha giustificato l'uso di molotov come un atto di legittima difesa, ma ha negato di aver provocato incendi.

In mezzo ad un grande dispositivo di sicurezza, il governatore Ulises Ruiz Ortiz ha camminato ieri a mezzogiorno per il centro storico ed è arrivato fino all'ex-Convento di Santo Domingo dopo di sei mesi di conflitto durante i quali non ha mai potuto recarsi lì. Ha annunciato che continueranno gli arresti dei responsabili degli "*atti vandalici*", anche se si tratta di leader dell'opposizione. Ha avvisato che "*presto*" verrà rimossa la barricata dell'APPO nella zona nota come Cinco Señores, molto vicino alla Città Universitaria oaxaqueña.

Circa 40 veicoli e vari immobili sono stati incendiati sabato, tra i quali, il Tribunale Superiore di Giustizia dello Stato ed un edificio del Potere Giudiziario della Federazione. Nel tribunale c'erano 6 mila cause giudiziarie. La perdita è stata totale - secondo il magistrato presidente, Héctor Anuar Mafud. Anche la Segreteria di Turismo dello stato è completamente bruciata, mentre il Teatro Juárez ha sofferto danni solo all'ingresso.

Intanto i detenuti sono stati trasferiti in fuori dello stato di Oaxaca, nello stato di Nayarit. Secondo El Universal del 27 novembre, 107 uomini e 34 donne - 141 persone fermate per "atti violenti" lo scorso fine settimana a Oaxaca - sono state condotte nella prigione federale di San José del Rincón, in Nayarit. Sono stati trasferiti su richiesta della Segreteria della Protezione Civile di Oaxaca, con la motivazione del profilo molto pericoloso dei fermati che dapprima erano stati rinchiusi nella prigione di Miahuatlán e Tlacolula, nello stato di Oaxaca. I prigionieri trasferiti erano stati fermati il 24 e 25 novembre, sulla base di mandati di cattura per atti di vandalismo, incendio di immobili e saccheggio di esercizi commerciali nel centro della città. Nessuna di queste accuse è stata ancora provata a carico di nessuno degli arrestati, che si presume siano sostenitori della APPO. La SSP federale ha dichiarato che la Segreteria della Protezione Civile di Oaxaca aveva richiesto assistenza per trasferire i fermati nella prigione federale (e fuori dello stato) sulla base della "*natura pericolosa dei prigionieri*" poiché all'interno dello stato non ci sono strutture con sufficiente sicurezza per la loro custodia. Il trasferimento è avvenuto in due gruppi, il primo di 58 persone ed il secondo di 83 persone.

La polizia semina terrore in città: studenti della Facoltà di Medicina dell'Università Autonoma Benito Juárez di Oaxaca (UABJO), mentre tenevano una conferenza stampa per denunciare gli eventi di questi giorni, sono stati aggrediti con raffiche di armi di grosso calibro ed un compagno è stato portato via. E' stato incendiato l'edificio dove si trovano gli uffici della Nuova Sinistra Oaxaqueña. Man

mano che cala la notte aumentano le denunce di aggressioni e arresti arbitrari. Attorno alle ore 22:00, sempre di martedì 27 novembre, elementi della polizia ministeriale hanno teso un'imboscata al compagno Marcos Garcia Macedas, membro del Consiglio Statale del Comitato di Difesa dei Diritti del Popolo, organizzazione aderente alla APPO, nel pieno centro del municipio di Putla de Guerrero. Lo stato di salute del compagno è delicato in quanto ha ricevuto almeno 4 colpi d'arma da fuoco provenienti da una raffica a lui diretta.

30 novembre, alla vigilia dell'insediamento del nuovo presidente del Messico, Felipe Calderon le forze dell'ordine hanno sgomberato, senza incidenti e alle 4 del mattino, la barricata più grande, ed emblematica, in centro, a Cinco Señores, che proteggeva l'Università, utilizzando 6 ruspe, 150 operai e 20 pick-up con 6 guardie armate della PFP ciascuno. Nel pomeriggio la polizia è entrata nell'Ateneo e 200 agenti si sono piazzati nei pressi dell'installazione di Radio Universidad, l'emittente di movimento. Il collettivo ha consegnato la radio all'autorità universitaria per evitare il confronto con la polizia, dopo un inutile appello alla difesa lanciato alla cittadinanza. La APPO vive un momento critico.



*dal bollettino del Ciepac n. 524
Centro de Investigaciones Economicas y Politicas de Accion Comunitaria*

Che cos'è la APPO?

L'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca (APPO) nasce il 17 giugno del 2006, come alleanza di 365 organizzazioni sociali, gruppi popolari, maestri e maestre della Sezione 22 del magistero e cittadini a titolo individuale. I 16 popoli indigeni dello stato di Oaxaca sono rappresentati in questa Assemblea Popolare.

Perché nasce l'APPO?

Da alcune decadi, il popolo oaxaqueño ha combattuto il saccheggio delle sue risorse naturali e della biodiversità da parte delle grandi imprese. Per esempio, attraverso il Plan Puebla Panamá, il governo e le imprese hanno voluto espropriare le terre ejidali e comunali dei popoli indigeni per costruire mega progetti. Da queste lotte nacquero centinaia di organizzazioni popolari e combattive in tutto lo stato. Ulises Ruiz Ortiz (URO) si è imposto come governatore dello stato di Oaxaca per il PRI attraverso di una frode elettorale nell'agosto 2004. Dal primo momento ha portato avanti una brutale repressione e violazione dei diritti umani come risposta alle domande sociali e per difendere il modello neoliberale. Il 14 giugno, URO ha cercato di sgomberare violentemente il presidio che i maestri della Sezione 22 mantenevano da maggio 2006 per chiedere migliori condizioni di lavoro. Questo atto provocò vari arresti e scomparse (desapariciones), e l'aborto di una donna dovuto ai gas lacrimogeni. Questa aggressione fu la goccia che fece traboccare il vaso: i cittadini si mossero in difesa dei maestri e ripresero la piazza. Tre giorni dopo si costituì l'APPO, unendo le diverse lotte dello stato e esigendo le dimissioni di URO.

Come è organizzata l'APPO?

Tutte le decisioni importanti vengono prese in assemblea. Ha una Direzione (di circa 260 membri, sempre sostituibili, scelti tra 1900 delegati pervenuti dalle assemblee territoriali) però il vero potere sta nelle basi sociali, cosa che ha impedito al governo federale di indebolire il movimento. L'Assemblea Popolare dei Pueblos di Oaxaca (APPO), è infatti un'organizzazione plurale ed ampia che ha come basi la mobilitazione cosciente e solidale, la sua struttura organizzativa è orizzontale. Per la presa di decisioni, queste devono essere collettive e per consenso esprimendosi liberamente i partecipanti. Si tratta di un'associazione dove il paese comanda ed i suoi rappresentanti rispondono a detti mandati.

Cosa propone l'APPO?

La sua richiesta principale è la caduta del governo di URO, però l'APPO va più in là. Durante i cinque mesi passati dalla sua nascita ha assunto il controllo della capitale dello stato e di moltri altri municipi. Sotto lo slogan "Ulises è già caduto", la APPO ha chiuso tutti gli uffici del governo statale, dimostrando di non aver bisogno di cattivi governanti. URO, pertanto in pratica è già un ex-governatore. La APPO propone che in tutti gli stati del Messico si formino Assemblee Popolari, che

le organizzazioni popolari si uniscano per portare avanti una nuova forma di fare politica in ogni stato e in tutto il Messico.

Dichiarazione politica dell'APPO

AI PAESI DEL MESSICO ED AL MONDO

Alla fine dei sei anni (di mandato presidenziale di Fox) questo paese si trova in una delle sue crisi più acute. Non esiste la governabilità, l'insicurezza è crescente, si vede nella forma impunitarie in cui agisce la delinquenza; il narcotraffico cresce con la complicità del governo; la disoccupazione e l'economia informale sono aumentate. Si è incrementato il debito esterno, insieme alla corruzione e alla povertà. Le classi medie hanno visto decrescere le loro entrate, l'emigrazione dei nostri compaesani è cresciuta come mai prima al prezzo delle loro vite. Su un altro versante sono cresciute la concentrazione dei profitti in alcune famiglie, la banca nazionale è passata in mani straniere, e risulta essere tra quelle di maggior successo economico per come riscuote il prezzo dei propri servizi e egli interessi sui crediti. Il governo federale consegna il controllo di risorse la magnate Carlos Slim attraverso la legge Teletrasmette che dispone dello spazio con ampie garanzie per continuare ad arricchirsi col lavoro alienante e precario. Si sono implementate riforme all'educazione che corrispondono a posizioni ideologiche reazionarie di cui il paese ha bisogno di liberarsi; il paese è subordinato all'impero degli Stati Uniti e Vicente Fox ne è diventato il lacchè.

Nel territorio oaxaqueño esiste il 42% dei municipi più poveri del paese, non avendo accesso ai servizi basilari: acqua potabile, drenaggio ed energia elettrica. Il 20% degli oaxaqueños è analfabeta. Infine, stiamo tra l'ultimo e penultimo posto negli indici di sviluppo sociale, salute, educazione, impiego ed entrate. Nell'attuale momento Oaxaca vive la crisi più acuta della sua storia a causa del governatore privo della legittimità Ulises Ruiz, arrivato al potere mediante la frode elettorale più costosa della storia. Come risposta alla sua forma dittatoriale, prepotente e corrotta di governare, si sono uniti diversi gruppi, organizzazioni e persone per resistere di fronte ad un sistema di privilegio ormai alla fine, che tradisce sempre di più gli interessi dei settori popolare diventando anche aggressivo. La politica faziosa priista ha approfondito il solco con le istituzioni a tale grado che hanno perso di credibilità gli organi di amministrazione di giustizia ed il potere legislativo, questo ultimo approvando leggi per salvare al partito di stato (il PRI).

Il governo federale ha appoggiato Ulises Ruiz ed il suo regime autoritario con l'invio della Polizia Federale Preventiva. Come non mai è aumentata la violazione sistematica dei diritti umani con la tortura, le sparizioni ed i crimini politici. Il grande abuso di potere paralizza lo stato di diritto, cedendo il passo alla perdita di credibilità nelle istituzioni. Anche questa crisi si manifesta nella negazione della giustizia verso i pueblos indigeni che non hanno riconoscimento delle loro norme di giustizia né accesso ad istanze o meccanismi compensativi. Insomma, questo momento condensa una gran quantità di offese e torti ancestrali. Il Senato della Repubblica ha rifiutato il ricorso alla scomparsa degli attuali poteri ad Oaxaca per

intervento di Felipe Calderón, ostinosi a voler assumere la presidenza della repubblica in alleanza col PRI, favorendo così la permanenza di Ulises Ruiz nella governatorato dello stato ed avallando la violenza che egli esercita contro il paese di Oaxaca. Per affrontare l'insurgenza civile e mantenersi al potere, l'ex governatore Ulises Ruiz (tale perché nessuno lo riconosce più) ha fatto uso della forza attraverso la sua polizia e sicari stipendiati. A ciò si somma l'invasione della Polizia Federale Preventiva (PFP) ordinata da Vicente Fox, che ha lasciato un saldo *(al 23 novembre, ndt)* di 17 morti, più di 200 feriti, 36 desaparecidos e 105 detenuti. Come è evidente, l'entrata della PFP non ha ristabilito l'ordine sociale né lo stato di diritto invocati dal Segretario di Governo e dagli attori che avallano la repressione; al contrario, c'è stata la sospensione de facto, e non decretata, delle garanzie costituzionali, approfondendo lo scontento sociale che si è manifestato reiteratamente nelle grandi mobilitazioni di massa e nelle diverse proteste cittadine in tutto il territorio oaxaqueño.

In mezzo a questa convulsione sociale e politica nasce l'Assemblea Popolare dei Pueblos di Oaxaca, APPO, per dare uno sbocco alla lotta per le nostre aspirazioni storiche più legittime. In primo luogo pretendiamo che Ulises Ruiz lasci il governatorato, e inoltre lottiamo per una trasformazione profonda: una nuova relazione società - governo in cui il potere stia effettivamente in mani del paese. Oggi il nostro progetto fondamentale è l'esercizio del potere popolare, attraverso il quale il paese prende nelle sue mani la conduzione del suo destino. In questo processo si pone la necessità di creare il Nuovo Costituente che elabori una Nuova Costituzione che modelli la costruzione di un nuovo regime politico, economico, sociale e culturale costruito sulla base della giustizia, della democrazia piena e della pace sociale. Durante questi mesi di resistenza pacifica del paese oaxaqueño, è stata affrontata la repressione del malgoverno di Ulises Ruiz. L'APPO è riuscita a convocare i pueblos indios, autorità municipali, rappresentanti comunitari ed imprenditori, per spingere il foro "Costruendo la Democrazia e la Governabilità in Oaxaca" ed i "Dialoghi" per la Pace, spazi attraverso cui riusciamo realizzare un'agenda politica di riforma dello Stato. Detta agenda ha principalmente quattro linee generali::

- a. La riforma politica
- b. La riforma sociale economica
- c. La riforma sociale
- d. La riforma culturale.

Il Congresso Costitutivo dell'APPO è stato convocato per fortificarla e dotarsi di una struttura che permetta l'incorporazione di molti pueblos che non si sono avvicinati, ratificando la lotta pacifica attraverso la mobilitazione di masse. L'Assemblea Popolare dei Pueblos di Oaxaca (APPO), è un'organizzazione plurale ed ampia che ha come basi la mobilitazione cosciente e solidale, la sua struttura organizzativa è orizzontale. Per la presa di decisioni, queste devono essere collettive e per consenso esprimendosi liberamente i partecipanti. Si tratta di un'associazione dove il paese comanda ed i suoi rappresentanti rispondono a detti mandati. Nelle attuali e difficili circostanze in cui viviamo l'APPO è la via

necessaria per fare realtà le aspirazioni di operai e campagnoli, comunità originarie, casalinghe, studenti e paese in generale.

L'APPO propone:

- a. Una trasformazione profonda e radicale del relazioni governo e società, delle istituzioni e della maniera di esercitare il potere.
- b. Come germe del nuovo potere costruire il potere popolare dalle colonie, quartieri, comunità, aie comune, scuole, ecc.
- c. Una Oaxaca basata nella democrazia integrale, in un sviluppo sostenibile, nell'equità sociale e nella giustizia.
- d. Approfittare delle condizioni politiche e sociali dello Stato per continuare a generare quello dialogo coi diversi settori per costruire un'agenda politica.
- e. Convochiamo le forze democratiche: bisogna abbandonare atteggiamenti settari per costruire l'Unità Nazionale attraverso l'Assemblea Popolare dei Paesi del Messico.
- f. Spingere ed appoggiare la formazione di assemblee popolari statali, regionali, locali e settoriali che recuperino le tradizioni collettive, comunitarie e popolari che trovano nel pratico mezzo dell'assemblea la sua espressione più piena e sviluppata della democrazia diretta.
- g. Dare copertura e sbocchi a tutte le espressioni della mobilitazione e della lotta popolare, per affrontare la repressione, manipolazione e l'inganno che divide, disperde e isola e le lotte e sforzi organizzativi popolari.

COSTRUIAMO LE ASSEMBLEE POPOLARI PER TUTTO IL PAESE!
A COSTRUIRE LA GRANDE UNITÀ NAZIONALE ATTRAVERSO L'ASSEMBLEA
POPOLARE DEI PUEBLOS DEL MESSICO!
EVVIVA IL CONGRESSO COSTITUTIVO DELLA APPO!
FUORI ULISES DA OAXACA!
TUTTO IL POTERE AL POPOLO!

ASAMBLEA POPULAR DE LOS PUEBLOS DE OAXACA (APPO)

Giovedì 23 novembre 2006

Comunicato dell'APPO 2 novembre 2006

14:36 - COMUNICATO URGENTE DELL'APPO

Di fronte al tradimento da parte della Polizia Federale Preventiva, che ha annunciato il suo ritiro e invece continua ad aggredire e ad arrestare il popolo di Oaxaca, l'Assemblea Popolare lancia un appello di:

Offensiva Generale del Popolo contro l'Invasore, al Sollevamento Generale del popolo, di tutti i quartieri, di tutte le colonie, ecc. fino a mandar via l'invasore

dalle nostre terre.

Oaxaca, Città della ribellione, 2 novembre 2005

I NOSTRI FERITI, DESAPARECIDOS, DETENUTI NELLA BATTAGLIA PER LA CITTÀ UNIVERSITARIA

Alle 14:40 si ordina la ritirata della PFP, nella sua ritirata verso l'Aeroporto, la PFP, lancia bombe di gas lacrimogeno contro case nella Colonia Miguel Alemán come pure in San Agustín de las Juntas. Si riportano i seguenti detenuti, desaparecidos, feriti:

DETENUTI

Studenti di Scienze Politiche dell'UNAM: Isabel Galindo Aguilar, Amado Aguilar, Héctor Guzmán Acosta - Studente dell'UABJO: Marvin Peralta Hernández - Professore universitario dell'UABJO: Gerardo Jiménez Vásquez (Professore della Facoltà di Diritto-UABJO) - Membri della Sezione 22: Javier Moreno Colmenares (della Delegazione DII 82 della Telesecundaria di Ixtlan) - Mario Trinidad Michel López (maestro di Santo Domingo Tejomulco), Víctor Cruz García (è stato fatto salire su una pattuglia della PFP - targa 0887)

Sono state fatte salire sulla pattuglia 0291 due persone, acchiappate tra i pompieri ed il mercato di Candiani.

Héctor Germán Acosta, Ángel Santos Gallegos, Rodolfo Hernández León, Diego Nicolás Hernández, Fernando Ruiz Santos, Diego Hernández López (fatto salire sulla pattuglia 09036), Eder Santiago Equino, Yolanda Beltrán Valentín, Felicitas Beltrán Valentín, Valentín Pérez Hernández, Eduardo Hernández Mendoza (22 anni, autista di Sandy, arrestato alla periferia di Soriana, era andato a fare una commissione)

Hanno arrestato approssimativamente 32 persone che si erano riparate nella Chevrolet. Un autista di un trailer ha collocato il veicolo come barricata per evitare l'entrata della PFP, gli elementi delle forze federali l'hanno fatto scendere dalla cabina, l'hanno picchiato e se lo sono portato via. Approssimativamente alle 14 sono state fermate due bambine e sono state fatte salire su un elicottero.

FERITI

reporter grafico del diario Universale, che hanno portato all'ospedale militare in elicottero. Ángel Santos Gallegos, professore universitario dell'Istituto di Scienze dell'Educazione (UABJO) ha un trauma craneoencefalico a causa dei colpi della PFP. Mario di Radio Sabotaje è stato fermato e poi lasciato libero, la PFP l'ha ferito gravemente. Andrés Pérez

Si contano varie decine (75 persone approssimativamente) di feriti per le pietre e manganelli della PFP, come pure di intossicati, inclusi bambini.

DESAPARECIDOS

Fernando Ruiz Santos, Teodoro Aquino Bolaños (membro della sezione 35 del Sindacato della Segretaria di Salute), Marcos García Mtz. Hanno portato i detenuti alla Base Aerea de la Raya per trasportarli poi nella prigione di Tlacolula in elicotteri PFP-302, PF-305. Alle 17 e 11 malgrado la PFP si fosse ritirata, è sceso un elicottero sul parco del Amor ed hanno arrestato quattro persone. Luis Morales López, Mario Feria Ortega, priistas della colonia Cinco Señores stanno unendo gente per andare ad attaccare Radio Universidad.

Queste sono al momento le notizie confermate di detenuti, desaparecidos e feriti, ma ce ne sono stati molti di più. Abbiamo già 120 detenuti per mano della PFP, questa è la pace sociale di cui si vanta Fox?

È CHIARO CHE LA PFP STA IN OAXACA PER PUNTELLARE IL TIRANNO.
FUORI LA PFP DA OAXACA!
FUORI ULISES RUIZ!
TUTTO IL POTERE AL POPOLO

ASSEMBLEA POPOLARE DI OAXACA

Comunicato dell'APPO 3 novembre 2006

L'invasione ad Oaxaca: inaugurazione del Fascismo di Fecal

La PFP è stata costretta a retrocedere di fronte alla resistenza di oltre 50 mila manifestanti (guerriglieri e radicali) che con bastoni, pietre e fionde di grosso calibro hanno affrontato i blindati, gli elicotteri e fucili d'assalto. Non siamo stupidi signori Fecal [Felipe Calderón] e Fox, la vostra forza di occupazione è stata inviata per sottomettere il popolo di Oaxaca e sostenere il tiranno e così salvaguardare i suoi interessi e la sua sacra alleanza.

2 novembre 2006: Quando ci stavamo preparando a vegliare i nostri morti, la morte è ritornata a passeggiare tra noi.

Sono già più di 120 i nostri compagni detenuti o scomparsi, molti di essi minorenni, le testimonianze dei prigionieri ci informano di torture e vessazioni. I nostri morti sono già 19, quattro di essi durante l'invasione delle terre Oaxaqueñas domenica scorsa da parte dei vostri poliziotti, violentatori e saccheggiatori. Sono più di un centinaio i nostri feriti dopo l'incursione dei vostri militari mascherati da poliziotti.

Sig. Presidente Fox, signor Abascal, per caso credete che con la vostra invasione delle terre Oaxaqueña si sarebbe spenta la sete di giustizia di un popolo che con dignità si è sollevato contro il Tiranno che ha mal governato per un anno? Con questa azione signor Calderon inaugura il suo governo, un governo fascista è quello che lei ha promesso ai padroni del denaro, come Ulises Ruiz Ortiz (URO) lei

ha firmato con loro molti compromessi durante la sua campagna elettorale, come URO lei sta reprimendo il popolo, come URO lei sta sbagliando la sua strategia, la presenza di 5mila invasori delle terre Oaxaqueñe ha soltanto provocato un maggiore rancore contro il Tiranno, ed anche contro di lei.

Abbiamo dato segnali di buona volontà, nonostante la sua invasione e le aggressioni che i suoi poliziotti-violentatori-saccheggiatori hanno realizzato contro il Popolo. Dall'inizio l'APPO ha invitato il popolo a mantenere la calma, a protestare in maniera pacifica, a ripiegarsi quando voi stavate cercando di smantellare le barricate, ma sembra che voi abbiate confuso la prudenza con debolezza, la volontà di dialogo con vigliaccheria.

Così questa mattina avete tentato di farla finita con noi una volta per tutte, lanciando le vostre orde di poliziotti-violentatori contro l'Università Autonoma Benito Juárez di Oaxaca (UABJO), da dove degnamente viene trasmesso il segnale che dà voce al Popolo: Radio Universidad. Avete tentato di zittire quella voce, di dar un colpo al cuore del popolo. State mentendo quando dite che non avete cercato di entrare: che non ci siate riusciti è un'altra cosa.

Quando voi avete detto che non sareste entrati nella Città Universitaria (CU), noi abbiamo chiesto al popolo di Oaxaca di mantenere la calma, di non rispondere alle provocazioni della PFP, ma quando i vostri elementi hanno mostrato la loro reale intenzione di sgomberare la CU, di zittire Radio Universidad, chiamare il popolo a difendere l'UABJO era il minimo. Tuttavia, signor Fox e Fecal [Felipe Calderón, nuovo presidente], questa è soltanto la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Abbiamo detto: "vediamo fin dove arrivano quelli della PFP, forse sono davvero un corpo di Pace", (ci siamo illusi).

In questi pochi giorni di occupazione, il popolo di Oaxaca è rimasto in allerta proprio perchè avete mandato i vostri poliziotti-violentatori; ma gli squadroni della morte continuano a percorrere le strade della città scortati adesso dai poliziotti-militari del Gris. Durante il giorno continuano le perquisizioni illegali guidate dai priisti e da poliziotti ministeriali, con l'arresto di leader delle colonie e dei quartieri della Città. "Il ritiro di barricate e la pulizia della città da parte dei cittadini", in realtà è realizzato da poliziotti ministeriali e della preventiva vestiti in abiti civili, gli stessi che di notte percorrono la città incappucciati sparando alla C.U. o ai compagni che presidiano Santo Domingo.

Durante i suoi operativi, la PFP è sempre accompagnata dalla polizia di stato. Il Governo ormai da molto tempo ha ordinato di zittire, interferendo con il segnale, le radio che appoggiano il movimento (Radio Plantón, Radio Cacerola, Radio Oro, Radio La Ley de los Pueblos, compresa Radio Universidad che è disturbata da interferenze), mentre senza alcun dubbio radio mapache, la radio del personale di Comunicazione Sociale del Governo dello Stato e dalla quale si incita ad assassinare i membri dell'APPO, si ascolta benissimo tutto il giorno senza interferenze.

E la lista degli esempi continua, più di 120 nostri compagni sono detenuti-scomparsi, ma nessuno degli uomini di URO è in stato di fermo, nonostante tutte le prove che esistono contro di loro e malgrado essi abbiano assassinato 15 dei nostri compagni non ce n'è un solo arrestato. Non siamo stupidi signori Fecal e Fox, la vostra forza di occupazione è stata inviata per sottomettere il popolo di Oaxaca e sostenere il tiranno e così salvaguardare i suoi interessi e la sua sacra alleanza.

Oggi è stata scritta una pagina a lettere d'oro nella memoria della nostra patria, oggi l'eroico popolo oaxaqueño ha dato una lezione di civiltà e di dignità al mondo intero, la PFP è dovuta arretrare di fronte alla resistenza di oltre 50 mila manifestanti (guerriglieri e radicali) che hanno affrontato i blindati, gli elicotteri e i fucili d'assalto solo con bastoni, pietre e fionde di grosso calibro.

Sono state ore di lotta intensa, ci sono state decine di compagni feriti, molti di loro in gravi condizioni, ci sono state decine di arresti e sparizioni, molti di loro sono bambini. Ciò nonostante il popolo di Oaxaca ha vinto questa prima battaglia. Questo, signori del mal governo, può essere la fine se lo volete oppure può essere solo l'inizio se continuerete a commettere errori.

Quando URO ha deciso lo stato d'eccezione per Oaxaca, con lui abbiamo cercato il dialogo, ma lui si è negato, lo abbiamo avvertito: "quando le porte del Dialogo si chiudono, si cercano le finestre e quando queste ci vengono chiuse sul naso, non resta altro che abbattere i muri". Un anno e mezzo dopo raccoglie i frutti di ciò che ha seminato.

Cercate di comprenderlo bene, signori della classe politica: questo piccolo gruppo di manifestanti di oltre 2 milioni di cittadini, non riposerà fino a quando vedrà URO al governo dello Stato.

Fratelli e sorelle del Messico e del Mondo:

la Comune di Oaxaca è in piedi, oggi più che mai decisa a vincere, il nostro cuore indigeno ringrazia le manifestazioni di solidarietà che sono state fatte, non c'è niente in questo mondo con cui potremo ripagare tutto questo, o forse..., o forse sì, vi ripagheremo con la vittoria del popolo di Oaxaca sul fascismo perché sappiamo che per voi la nostra vittoria sarà anche la vostra, sarà il trionfo della ragione e dell'umanità sulla barbarie e sul fascismo e per questo trionfo, compagni di tutto il mondo e del Messico, siamo pronti a pagare anche con le nostre stesse vite.

Dalla Comune di Oaxaca
TUTTO IL POTERE AL POPOLO
Assemblea Popolare Dei Popoli Di Oaxaca

PS: Sig. Fox: il prossimo 5 novembre supereremo tutti i vostri posti di blocco per arrivare al grande concentramento nella Città di Oaxaca, speriamo che per quel giorno la PFP si sia già ritirata.

Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca (APPO)

Comunicato dell'APPO 1° dicembre

1° Dicembre 2006, 35° giorno di occupazione delle forze federali a Oaxaca.

ALLE ORGANIZZAZIONI SOCIALI
AGLI ORGANISMI
DEI DIRITTI UMANI
AI POPOLI IN GENERALE

Il passaggio dal fascista Vicente Fox all'ugualmente fascista Felipe Calderòn è lo scenario in cui si inseriscono i vili atti di repressione commessi in particolare nell'ultima settimana contro il popolo degno di Oaxaca:

- Detenzione e isolamento dei manifestanti nella giornata del 25 novembre e il loro trasferimento al carcere di massima sicurezza di San Francisco del Rincón, Nayarit.
- La negazione del permesso di visita e verifica dello stato di salute dei detenuti ai familiari, ai legali e ai rappresentanti degli organismi dei diritti umani.
- Torture inflitte ai detenut@
- Arresti arbitrari e violenti di giovani dall'aspetto "barricadero" (appartenenti alle barricate, ndt), di studenti e di maestr@ nei rispettivi luoghi di lavoro. Per la maggior parte di ess@ non si conoscono ancora i nomi.
- Con un ulteriore atto di impunità sono stati liberati dal carcere di Etlà i soggetti accusati di aver assassinato il giornalista indipendente Bradley Will, mentre per i 143 detenut@ a Nayarit viene confermato l'ordine di carcerazione.
- Il terrorismo di Stato applicato attraverso i pattugliamenti di unità di diversi corpi di polizia pesantemente armati e attraverso l'uso della radio clandestina governativa (Radio Ciudadana) per arrestare, assassinare e incendiare le abitazioni dei membri della APPO o le chiese dove sono stati offerti servizi e appoggio ai manifestanti.

Tuttavia, in questa giornata, il popolo degno di Oaxaca è ritornato nelle strade per esigere:

L'uscita di Ulises Ruiz Ortiz e della PFP dallo stato. La presentazione in vita dei desaparecidos. La libertà dei prigionieri, lo stop alle torture e alle violazioni dei diritti umani contro i detenuti e la popolazione in generale. Finché Ulises Ruiz e la PFP rimarranno a Oaxaca, finché ci sarà un solo detenuto o desaparecido, finché non verranno puniti gli assassini dei nostri compagni uccisi, non ci sarà riposo per questi governi e per i loro boia, nonostante la minaccia di "mano pesante" di Felipe Calderòn.

LA APPO VIVE, LA LOTTA CONTINUA.
RISPETTO DEI DIRITTI UMANI E DELLE
GARANZIE COSTITUZIONALI NEL NOSTRO STATO!

FUORI DA OAXACA ULISE RUIZ E LE FORZE FEDERALI DI OCCUPAZIONE!
SMANTELLAMENTO DEI GRUPPI PARAMILITARI!
LIBERTÀ IMMEDIATA E INCONDIZIONATA DE@ PRIGIONIR@ POLITIC@!
APPARIZIONE IN VITA DE@ DESAPARECID@S!
PUNIZIONE PER GLI ASSASSINI DE@ COMPAGN@ NELLA GIORNATA DI LOTTA!
PER I NOSTRI MORTI, PRIGIONIERI E DESAPARECIDOS, NEMMENO UN PASSO
INDIETRO!

Per la Difesa dei Diritti del Popolo, Costruendo il Potere Popolare!
Tutto il potere al popolo!

COMITE DE DEFENSA DE LOS DERECHOS DEL PUEBLOS
ASAMBLEA POPULAR DE LOS PUEBLOS DE OAXACA



Intervista al CIPO

Quello che segue è il contenuto di un'intervista - realizzata da Anarkismo.net il 1° di novembre - con la compagna Rosario Gómez della Junta Organizadora del Consejo Popular de Oaxaca "Ricardo Flores Magón"*** (CIPO-RFM). Vi si impostano i termini della situazione attuale del movimento a Oaxaca e della necessità di solidarizzare con i nostri fratelli in Messico con tutti mezzi a disposizione. La

vittoria di Oaxaca è la vittoria di tutti noi, e può rappresentare un evento foriero di grandi conseguenze per tutta l'America Latina.

1. Qual è attualmente la situazione a Oaxaca?

Il popolo di Oaxaca è in stato d'assedio, giacché dal momento della presenza della Polizia Federale Preventiva, mandata per ordine del Presidente Fox., e di Avascal (Segretario agli interni), Ulises Ruiz Ortiz sta attaccando il popolo, ma il popolo sta resistendo pacificamente. Apprendiamo di recente che la popolazione ha spinto fuori dalla zona della Universidad Autónoma "Benito Juárez" di Oaxaca la Polizia Federale Preventiva e la Polizia Municipale. Lì c'è la stazione radio che è la voce del movimento. Oggi ci sono stati attacchi molto forti da parte delle autorità, e alcuni membri della nostra organizzazione sono stati colpiti dalla polizia, e ci sono stati anche dei desaparecidos su azione della polizia, dei seguaci del PRI e dei paramilitari in abiti civili.

2. Quali sono i settori in lotta e quali sono state le loro domande?

C'è la sezione 22 dei maestri, che hanno cominciato uno sciopero e un presidio nello Zócalo il 22 maggio. Già siete a conoscenza della storia dello sgombero. Alcuni giorni dopo alcune organizzazioni hanno fondato la APPO. Non c'è soverchio appoggio da parte dei molti sindacati, e nemmeno alla sede centrale dello SNTE, il sindacato a cui appartiene la sezione 22. La APPO mesi fa ha deciso di presentare una domanda non rinunciabile: che se ne vada Ulises Ruiz Ortiz. E più in genere si chiede la fine delle scomparse di cittadini, della tortura, e degli omicidi.

3. Se eventualmente Ruiz rinunciasse [alla carica di governatore], voi che uscita politica vedete per la situazione? Credete possibile lottare per rimpiazzare gli attuali assetti con forme comunitarie di organizzazione dei rappresentanti dello Stato?

Noi popoli indigeni da tempo immemorabile siamo organizzati in questo modo - e continuiamo a esserlo - anche se ci è toccato farlo al prezzo di migliaia di morti. Lo mostra il fatto che oggi di nuovo ci siamo sollevati per esigere la rinuncia di questo governatore. Cambiare la struttura governativa sarà un progetto a lungo termine non facile, ma organizzati procederemo in avanti, poiché le nostre comunità continuano a mantenere in vita le forme di organizzazione comunitaria delle nostre autorità, nominate nell'assemblea popolare.

4. L'intervento militare del governo centrale a che risultati porterà?

L'unico risultato che potrà conseguire è rendere il popolo più organizzato e rafforzare la lotta pacifica, che non è solo dei maestri, bensì di tutta la popolazione indigena e non, non essendo disposti a subire in silenzio l'ingiustizia del governo di Ulises e dei Priisti, come pure di Fox e Felipe Calderón, impostici dai potenti.

5. Che segni di appoggio e solidarietà avete ricevuto in Messico e all'estero?

Dal Messico c'è una risposta molto grande, giacché organizzazioni diverse hanno manifestato il loro appoggio con marce, occupando strade e protestando contro la repressione davanti al Senato della Repubblica, nelle installazioni della Polizia Federale Preventiva, esigendo il ritiro immediato di Ulises Ruiz Ortiz, la fine della repressione, la ricomparsa dei desaparecidos, il carcere per gli assassini di quattro compagni caduto dall'arrivo della Polizia Federale Preventiva, e sono state costituite assemblee popolari in vari punti della Repubblica. Del pari, i nostri fratelli all'estero hanno dimostrato solidarietà nei consolati del Messico di vari paesi, consegnando lettere firmate da cittadini di quei paesi, denunciando la repressione che sta vivendo il popolo di Oaxaca, anche qui chiedendo l'immediato abbandono di Ulises Ruiz, facendo appelli alla radio universitaria, che è il mezzo di comunicazione e organizzazione di tutto il popolo di Oaxaca. In questo modo ci è stata dimostrata la solidarietà per tutto quello che stiamo facendo.

6. Credete che la situazione di Oaxaca presenti degli automatismi con quello che accade in Messico?

Chiaramente sì. E la gente ha risposto mobilitandosi e solidarizzando con il popolo di Oaxaca. C'è una domanda in tutti i popoli del Messico in favore della democrazia e contro i partiti politici. Inoltre, non solo a Oaxaca ci sono indigeni e popoli indigeni che continuano a resistere per non essere sottomessi dagli oppressori.

7. Dicci qualcosa del CIPO-RFM. Quali ne sono le origini e gli obiettivi, quale è il suo ruolo nella lotta attuale?

Il CIPO-RFM è un'organizzazione magonista che crede nell'autogestione, negli usi e costumi degli indigeni, nell'autonomia dei villaggi, nel loro diritto a difendere le proprie culture, lottando da sinistra a dal basso. Siamo un'organizzazione pacifica e comunitaria di base, e il nostro obiettivo è la ricostituzione e la libera associazione delle popolazioni. Lottiamo anche per il rispetto delle nostre risorse naturali, come l'acqua, il mais, i boschi, etc. Giacché noi conviviamo con la natura, ne siamo parte, per questo la rispettiamo e vigiliamo contro i tentativi delle grandi multinazionali per privatizzarle. Per questo non volgiamo che ce le tolgano.

8. Si parla molto di potere popolare... In che misura questo potere è stato applicato nei mesi di lotta?

Noi come CIPO-RFM crediamo che l'organizzazione nasca dal popolo e sia del popolo che opera al fine di unirli tutti, senza che conti chi siamo, da dove veniamo, trovando sempre un obiettivo comune. Benché sia certo che il popolo organizzato può mirare a un governo, questo accade perché il popolo stesso è organizzato in maniere differenti, con differenti ideologie; ma quando si lotta per la giustizia, e se ne reclama l'avvento, allora il popolo sa rispondere in maniera

organizzata con una minima organizzazione provvisoria come è nel caso di Oaxaca.

9. Qual è il ruolo delle donne nelle lotte del popolo oaxaqueño?

Come CIPO-RFM crediamo di essere tutti uguali. Ci sono donne nell'organizzazione che possono organizzare e mobilitare migliaia di persone. Ma nel caso della APPO tutti i portavoce sono uomini. Contemporaneamente, i tempi stanno cambiando. Molte donne hanno lasciato le faccende domestiche ed escono dalla cucina per organizzarsi, mobilitarsi, altre - in modo diverso - contribuiscono preparando gli alimenti da portare al popolo in lotta. Ma è certo che in questa lotta le donne stanno lottando in vari settori, come responsabili delle barricate, informatici, giornaliste indipendenti, etc.

10. Che chiedete al movimento internazionale in appoggio al popolo di Oaxaca?

Noi crediamo che la gente debba compiere azioni dirette, come occupare consolati del Messico da tutte le parti, o gli uffici delle multinazionali, specialmente di quelle che sfruttano la gente qui a Oaxaca. Inoltre, si possono inviare lettere al governo del Messico perché fermi l'aggressione contro il nostro movimento, esigendo la fine delle ostilità contro chi partecipa al movimento, come persecuzione, detenzioni arbitrarie, sequestro e sparizione di nostri compagni e compagne, in modo da fermare questa guerra sporca. Esigiamo il ritiro immediato del signor Ulises Ruiz Ortiz. Agli organismi internazionali per i diritti umani chiediamo che siano presenti nel nostro Stato, per conoscere la violazione dei nostri diritti umani da parte della Polizia Federale Preventiva, dei Priisti, dei paramilitari vestiti da civili, dalle polizie locali.

LIBERTÀ AI PRIGIONIERI IN DIGENI DEL CIPO-RFM. "VIVA L'AUTONOMIA".
Visitate la nostra pagina <http://www.nodo50.org/cipo>

Traduzione a cura di FdCA-Ufficio relazioni internazionali

Consejo Indígena Popòular del Oaxaca "Ricardo Flores Magón, CIPO_RFM.
Calle Emilio Carranza 21, Sta Lucia del Camino Oaxaca, México.
Tel. 0095151-78183 e 009515178190.
Mail: cipo@nodo50.org, mujercito@hotmail.com, los_magoneros@hotmail.com

Per donativi a nome del CIPO-RFM:

Banco Nacional de México, SA. Domicilio Hidalgo # 821. col.Centro, Oax. C.P.
68000, Sucursal Oaxaca, No 120, Suit: Banamex: BNMXXMM,
Cruenta:02610012077451770

** Ricardo Flores Magón - Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Ricardo Flores Magón (San Antonio Eloxochitlán, Messico, 16 settembre 1874 - Fort Leavenworth 21 novembre 1922) è stato un giornalista, un anarchico ed un rivoluzionario messicano. Nato nella provincia di Oaxaca, nel 1900 fonda il giornale Regeneración, il più

importante della sinistra messicana di tutti i tempi. Nel 1904 va in esilio a San Antonio (Texas) fuggendo la repressione del governo messicano. Nel 1905, fonda il Partido Liberal Mexicano (PLM). Regeneración arriva ad una tiratura di 30.000 copie. Nel 1906 è espulso dagli Stati Uniti d'America e si rifugia in Canada.

Il PLM organizza, tra il 1906 e il 1908, molte rivolte popolari, tra le quali quelle del 30 settembre 1906 e l'insurrezione generale del giugno 1908 sono le più importanti. Nel 1907 Flores Magón, Sarabia e Villarreal sono incarcerati per 3 anni. Nel 1911 inizia l'insurrezione anarchica della Bassa California. In gennaio gli insorti prendono Mexicali, in febbraio Los Algodonales, in marzo Tecate, in maggio Tijuana.

Nel 1914 è arrestato e internato nel penale di McNeil (USA). Esce dal carcere grazie alla solidarietà internazionale. Nel 1915 gli USA entrano nella grande guerra. Nel 1916 è di nuovo privato della sua libertà. Emma Goldman e Alexander Berkman raccolgono fondi e pagano la sua cauzione. Flores Magón pubblica un manifesto contro la guerra e incita alla sollevazione. Nel 1918 è arrestato e condotto nella prigione di Fort Leavenworth (Kansas).

Nel 1920 rifiuta una pensione a vita del governo messicano. Resta in carcere.

Nel 1921 rifiuta di pentirsi pubblicamente delle sue idee per ottenere l'indulto: "Pentirmi?"

Non ho sfruttato il sudore, il dolore, la fatica e neanche il lavoro altrui. Non ho oppresso una sola anima, non ho nulla di cui pentirmi. Stando così le cose, non rinuncerò all'ideale, venga quel che venga". Il 21 novembre del 1922 è assassinato (era malato e quasi cieco) nella cella della prigione. I lavoratori messicani riescono a trasferire le sue spoglie fino a Città del Messico e lo tumulano nella cerchia degli uomini illustri.



Articoli dei giornali:

L'originale in lingua castigliana è stato pubblicato su "Rojo y Negro", 20 novembre

Oaxaca in fiamme

Oaxaca è un stato pieno di problemi sociali. Centro turistico del sud del Messico, circondato da cittadine piene di miseria sostenute economicamente dalle rimesse dei lavoratori emigrati. Maggioritariamente indigena e rurale una delle due entità più povere del paese. Nel suo territorio sono all'ordine del giorno lotte per la terra, confronti coi capi tribù indigeni ed i coyotes, dispute per i municipi, rivendicazioni etniche, azioni per migliori prezzi per i prodotti del campo e resistenza all'autoritarismo statale. A quello ritardo economico corrisponde un esercizio dell'autorità arcaica, verticista e autoritaria. Uno degli usi ed abitudini del potere ad Oaxaca stabilisce che ogni nuovo governatore che prende possesso dell'incarico cominci il suo mandato reprimendo. Dimostra così ai funzionari della precedente amministrazione, che vanno via, ai politici che rimangono ed alla popolazione che lo subisce chi è a comandare davvero. Così ha fatto al suo arrivo anche Ulises Ruiz. La sua "unzione" come capo dell'Esecutivo oaxaqueño, il primo di dicembre di 2004, fu effettuata con l'acqua benedetta della punizione ai suoi oppositori.

Il saldo della violenza nello stato durante i primi mesi del suo mandato è da brivido: incarceramento di dirigenti sociali, sgombero brutale di nuclei di protesta cittadini, persecuzione poliziesca ai protagonisti della lotta popolare, detenzione dei negoziatori per conto di movimenti sociali quando si recavano a trattare col governo, spargimento di sangue in vari municipi, applicazione discrezionale della legge agli insubordinati.

Ulises Ruiz ha dovuto mostrare i muscoli. Ha dovuto ottenere dal potere quello che non ha potuto ottenere dalle urne. Per vincere le elezioni ha dovuto applicare le sue migliori doti di defraudatore elettorale. Anche così, ha trionfato per una minima differenza di voti, in alcune elezioni seriamente discusse con un'astensione del 60 per cento.

Per imporre la sua autorità nella società oaxaqueña, Ulises Ruiz ha fatto ricorso alla "esperienza" dei suoi predecessori. Un esercito di burocrati e capi tribù indigeni della regione si è incaricato di gestire bilanci e risorse istituzionali per negoziarli in cambio di lealtà politica. Ha attivato in municipi ribelli lo sviluppo di conflitti intercomunitari. Ha favorito l'ingerenza statale nei municipi che si regolano con usi ed abitudini e non simpatizzano col PRI, accelerandone l'usura.

Ma, benché le regole non scritte del potere oaxaqueño fossero le stesse da decenni, la società non lo è. Più di 30 anni di lotte di resistenza, conquiste legali, autodifesa ed ottenimento di governi locali hanno formato un tessuto associativo che ha trasformato le relazioni tra l'amministrazione pubblica e la società civile nello stato. In modo che, lungi dal provocare la smobilitazione sociale con l'uso della forza, la criminalizzazione della dissidenza ha provocato un'esplosione di scontento popolare.

La protesta ad Oaxaca è cominciata come espressione della lotta dei maestri per un aumento salariale atto a fare fronte al caro vita sempre crescente. La protesta si è radicalizzata a causa dell'atteggiamento di chiusura delle autorità statali. Invece di sedersi a negoziare, il governatore ha comandato ai suoi poliziotti di

sloggiare con la forza gli accampati nel centro della città di Oaxaca. La repressione selvaggia del 14 giugno ha radicalizzato i maestri che, da allora, hanno chiesto, esigendola, la destituzione del governatore dello Stato.

L'appello dei maestri ha trovato rapidamente eco in un'ampissima parte della società oaxaqueña che si è unita ad essi. Offesi tanto per la frode elettorale come per la violenza governativa contro la moltitudine di organizzazioni comunitarie e regionali, centinaia di migliaia di oaxaqueños sono scesi in piazza ed hanno occupato decine di municipi. Vicine ai maestri, circa 350 organizzazioni, comunità indigene, sindacati ed associazioni civili hanno costituito l'Assemblea Popolare dei Pueblos di Oaxaca (APPO).

La società oaxaqueña è altamente organizzata in raggruppamenti etnopolitici, comunitari, agrari, di produttori, civili, sindacali, di difesa ambientale e di immigrati. Si sono costruite solide reti transnazionali permanenti. Quello denso tessuto associativo, forgiato in più di tre decenni di lotta e con una forte vocazione autonoma, ha rotto massicciamente col controllo del PRI ed i mediatori politici tradizionali. I metodi tradizionali di dominio governativo, basati in una combinazione di cooptazione, accordi, spartizioni, manipolazioni di domande e repressione, si sono esauriti. Il modello è esploso in pezzi. La guerra sporca contro gli oppositori si è trasformata nell'ultima risorsa di una classe politica rifiutata per recuperare la catena di comando-obbedienza.

Ci sono lotte sociali che anticipano conflitti di maggiore apertura. Sono un segno di allarme che allerta su gravi problemi politici senza soluzione nel paese. La mobilitazione di maestri e popolo che dal 22 di maggio scuote Oaxaca un'espressione di questo tipo di proteste. Ha messo in luce l'esaurimento di un modello di comando, la crisi di relazioni esistente tra la classe politica e la società, nonché la via che lo scontento popolare può fare percorrere in un futuro prossimo in tutto il paese.

Ad Oaxaca la disobbedienza civile sta molto vicino al trasformarsi in una sollevazione popolare che, lungi dall'esaurirsi, cresce e si radicalizza giorno dopo giorno. Il movimento ha smesso di essere una normale lotta di protesta e ha cominciato a trasformarsi nell'embrione di un governo alternativo. Le istituzioni governative locali sono sempre di più gusci vuoti carenti di autorità, mentre le assemblee popolari si trasformano in istanze dalle quali emana un nuovo mandato politico.

OAXACA BRUCIA

“Non possono cacciarci dalla nostra città”

Di Claudio Albertani, da Selvas.org

Oaxaca è oggi lo specchio del Messico. Una ricchezza indecente si mescola qui con una povertà insultante: i palazzi coloniali nascondono a mala pena le case di cartone, i numerosi ipermercati esibiscono merci inaccessibili ai più, i pistoleros e le guardie bianche massacrano chiunque protesti.

Crogiolo di culture -zapoteca, mixteca, triqui e mixe-, negli ultimi anni la città capitale è stata rimessa a nuovo e trasformata in una colossale impresa turistica che apporta molti soldi agli investitori e poco o nulla agli indigeni che continuano ad essere vittima di un razzismo crudele anche se, paradossalmente, essi costituiscono la principale attrazione locale.

In queste condizioni non è possibile governare senza ricorrere alla violenza mafiosa. Come Felipe Calderón -il presidente "eletto" che sostituirà Fox il primo dicembre- il governatore di Oaxaca, Ulises Ruiz Ortiz (del PRI) è arrivato al potere per la via di una colossale frode elettorale e dunque senza la minima legittimità. Come i suoi predecessori, si sostiene grazie all'alleanza con i cacicchi locali e ad un patto tacito con il PAN, il partito del presidente Fox.

Nel 2004, appena eletto, Ruiz dichiarò guerra al quotidiano indipendente Noticias, mandando a bruciare i chioschi dove si vende ed occupando militarmente la sua sede, senza tuttavia riuscire a farlo tacere. Poi venne il turno della Sezione 22 del sindacato degli insegnanti elementari -70000 aderenti-, un organismo indipendente con una lunga tradizione di lotta e radici profonde nella realtà locale.

Il 14 giugno di quest'anno, Ruiz fallì un tentativo di sgomberare il centro della città occupato dagli insegnanti della Sezione 22 in sciopero per ottenere l'equiparazione salariale. La popolazione li difese spontaneamente e nei giorni successivi vi furono due grandi manifestazioni alle quali parteciparono decine di migliaia di persone. Il 23, circa 400 organizzazioni sociali dettero vita alla APPO -Asamblea Popular del Pueblo de Oaxaca-, foro permanente ed organo decisionale del movimento. Significativamente, la voce Pueblo fu trasformata poi in Pueblos, per indicare la pluralità dei partecipanti e l'esplicita esclusione dei partiti politici tradizionali.

L'occupazione si rafforzò e, di fronte ai persistenti attacchi dei paramilitari, si innalzarono centinaia di barricate non solo nel centro, ma anche nei quartieri periferici (se ne sono contate fino a 3000). Il movimento si unì intorno ad una domanda non negoziabile: la cacciata di Ulises Ruiz. Venne istituita una commissione formata da delegati revocabili con il compito di portare avanti le trattative con il governo federale. Di fronte all'assenza di una risposta chiara, la APPO rispose occupando gli uffici di governo, la procura della repubblica ed il parlamento locale.

Il 5 luglio, tre giorni dopo le elezioni presidenziali, la APPO si proclamò unico governo legittimo di Oaxaca il che non è una affermazione esagerata se si considera che da allora Ulises Ruiz ha fatto solo rare apparizioni in città e le istituzioni ufficiali operano nella clandestinità.

Una data molto importante è il 22 agosto quando di fronte ad un'ennesima aggressione, la APPO assunse il controllo delle 12 stazioni radio di Oaxaca trasformate da allora in strumenti di comunicazione alternativa.

I grandi problemi nazionali ed il movimento contro la frode presidenziale fecero passare in secondo piano la situazione di Oaxaca. Le trattative con la sezione 22 e con la APPO continuarono, senza tuttavia approdare a nulla. In un certo senso questa assenza dello stato offrì un respiro al movimento che rinsaldò la sua anima autogestiva ed anti-istituzionale.

Continuò tuttavia la sporca guerra di Ulises Ruiz contro la APPO e a principio di ottobre vi erano già una dozzina di vittime. Le cose precipitarono venerdì 27 ottobre quando paramilitari e pistoleros del PRI ammazzarono Brad Will, giornalista indipendente di Indymedia e due membri della APPO in scaramucce verificatesi presso barricate situate nel comune di Santa Lucia del Camino, a pochi chilometri dal centro di Oaxaca. Tali provocazioni furono usate dal governo federale per giustificare l'intervento della Policia Federal Preventiva (PFP), un corpo militarizzato, specializzato in operazioni di ordine pubblico e controinsurrezione.

Il ministro degli interni, Carlos Abascal, lanciò un ultimatum: consegnare immediatamente il centro storico della città, gli edifici pubblici e gli uffici di governo o attenersi alle conseguenze. Nel frattempo, la PFP avanzava su Oaxaca allo scopo di "rimuovere le barricate e liberare le vie di comunicazione". Sabato notte, la APPO esortava il popolo a rinforzare l'autodifesa.

Domenica 29, la città fu sigillata ed isolata dal resto del Messico: non si entrava e non si usciva se non attraverso i posti di blocco dell'esercito. Verso le ore 14, 4000 agenti della PFP appoggiati da elicotteri e blindati occuparono Oaxaca. Nel frattempo, circa 5000 soldati prendevano posizione nei punti nevralgici delle regioni circostanti.

Simultaneamente, la Agenzia Federal de Informaciones (AFI) e la Procura della Repubblica perquisivano le case degli attivisti della APPO e della sezione 22. Alle 19, dopo varie ore di scontri, la PFP riuscì ad entrare nello zocalo (piazza principale) prendendo possesso delle radio occupate che interruppero quindi le trasmissioni. Domenica sera trasmetteva solo Radio Universidad, ultimo bastione della comunicazione alternativa in città.

Di fronte ai gas lacrimogeni ed agli idranti che sparavano acqua con acido (non si sa quale e soprattutto si ignorano i suoi effetti), la APPO si difese con pietre, bottiglie molotov ed incendio di autobus. Malgrado l'occupazione riuscì ad organizzare immediatamente una manifestazione di protesta alla quale parteciparono varie migliaia di persone.

All'imbrunire la città presentava un aspetto desolato: veicoli in fiamme, case danneggiate, strade distrutte. E nuove vittime: l'infermiere Jorge Alberto López Bernal, il maestro Fidel García ed un ragazzo di 12 anni, ancora non identificato. Vi erano inoltre circa 60 detenuti -tra i quali un numero indeterminato di

torturati- decine di abitazioni perquisite ed un numero indeterminato di desaparecidos.

Verso sera la APPO si ripiegava in direzione della Città Universitaria mentre il centro si copriva nuovamente di barricate che, in pratica, circondavano i militari che dormivano nello zocalo (dopo aver saccheggiato i negozi).

Lunedì 30 ottobre, in città non vi era elettricità e neppure trasporto pubblico. Le televisioni ammettevano che la PFP non riusciva a controllare la situazione mentre la APPO continuava a tenere alcune barricate nei quartieri periferici.

Martedì aveva ripreso il controllo di una parte del centro nei pressi della piazza Santo Domingo.

Sebbene è improbabile che la APPO riesca a mantenere le sue postazioni, è chiaro che la storia non è finita. “Non possono cacciarci dalla nostra città” era lo slogan che trasmetteva in continuazione Radio Universidad assediata dai paramilitari e dalla polizia.

Nel frattempo arrivava la solidarietà dell'EZLN che mercoledì primo novembre realizzava blocchi stradali in Chiapas ed una concentrazione a Città del Messico con la partecipazione del comandante Zebedeo. Nei prossimi giorni, è possibile che il conflitto si estenda ad altre regioni. La Comune di Oaxaca non è morta.

novembre 2006

da globalproject.info

Un'altra settimana di lotta popolare a Oaxaca

Dopo l'ingresso della polizia federale nella capitale non si fermano le iniziative politiche e di lotta. Notizie da Oaxaca, ultima settimana.

Domenica 5 novembre si è svolta una manifestazione di massa, la sesta “mega marcha” nella città di Oaxaca de Juarez alla quale hanno partecipato all'incirca 500 000 persone provenienti da varie parti dello stesso stato e da altre parti della repubblica. La manifestazione si è svolta senza incidenti di rilievo ed è arrivata di fronte alla cattedrale di Santo Domingo, dove si è spostato il presidio dell'Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca., dopo che lo zocalo è stato occupato dalla PFP (Policia Federal Preventiva) a soli quattro isolati dalla piazza principale della città'. Sui tetti degli edifici limitrofi allo zocalo erano presenti molti tiratori scelti della PFP. In risposta a questa enorme manifestazione della APPO, a metà settimana i sostenitori del governatore hanno anche manifestato a Oaxaca, portando in piazza circa 10 000 persone. La maggior parte del contingente dei sostenitori di URO (Ulisses Ruiz Ortiz) presente nella manifestazione erano persone dipendenti del governo dello stato di Oaxaca letteralmente costretti a partecipare alla manifestazione pena il licenziamento. Il segnale della Radio Universidad AM 1400(spina dorsale del movimento che trasmette dall'università) è stato interferito in varie occasioni dal governo che evidentemente risente della gran utilità e potenza di questo mezzo di comunicazione.

Persiste sempre la barricata nell'incrocio di "Cinco Senores" la quale blocca la circolazione di un'arteria importante della città e controlla l'accesso dei veicoli nella zona universitaria, soprattutto dei paramilitari priisti che in altre occasioni hanno sparato contro i compagni presenti all'interno di Ciudad Universitaria, ricordiamo il caso di Marcos Manuel ferito la settimana scorsa dai paramilitari. L'università appare dunque oggi come una cittadella assediata presidiata da un servizio d'ordine composto da giovani punk, ragazzi e ragazze dei collettivi, esperti indios delle comunità circostanti al cui interno si concentrano le carovane e tutti quei gruppi di persone che sono continuate ad arrivare per partecipare alla sessione plenaria della Asamblea Constituyente della APPO ed anche per sostenere il movimento.

L'Assemblea Constituyente della APPO.

Da venerdì 10 fino alla tarda notte di domenica 12 si è svolta la prima Asamblea Constituyente della APPO. Fin dalle discussioni preliminari si è manifestata la complessità della composizione del movimento sociale di Oaxaca: più di 1500 delegate e delegati, da 9 regioni più i delegati e le delegate dei gruppi di autodifesa che presidiano le barricate. A discussione politica ha avuto come principale punto critico la definizione del carattere dell'autonomia e del "governo popolare" che la APPO vorrebbe esercitare nello Stato di Oaxaca. Lo slogan del congresso è stato "todo el poder al pueblo!" (tutto il potere al popolo). Le basi della organizzazione hanno bocciato le proposte più moderate che spingevano per un sostegno al PRD ed una azione politica all'interno dello Stato e per la possibile creazione di un partito politico. Ha prevalso, tuttavia con forti mediazioni, la posizione radicale condivisa dalla maggioranza delle basi indigene, delle donne e delle organizzazioni comuniste e anarchiche di sviluppare la APPO come organismo di auto-governo effettivo nella prospettiva di un esercizio pieno del potere popolare attraverso delegati revocabili.

E' stato definito anche un nutrito calendario di iniziative politiche e organizzative per continuare a produrre iniziative di conflitto che continuino a mettere pressione sul governatore e sul governo federale per ottenere il suo ritiro prima del primo dicembre in modo da ottenere la possibilità di indire nuove elezioni nello stato. Sono stati individuati alcuni conflitti strategici come quello per la difesa dell'acqua come bene comune, quello contro la costruzione del corridoio trans-istmico (Plan Puebla Panama) alternativo al canale di Panama, che sta producendo una forte pressione sulle terre indigene tra Quatzacoaltcos e Salina Cruz dove dovrebbe correre la ferrovia di alta-velocità per il trasporto dei container di merci.

In parallelo si è svolto presso la UABJO (Università Autonoma Benito Juarez di Oaxaca) il secondo incontro studentesco nazionale a cui hanno partecipato delegazioni di studenti da tutte le università pubbliche del paese.

La repressione e l'autodifesa.

Queste ultime giornate si sono caratterizzate per gli effetti dolorosi della repressione selettiva contro membri della APPO e di altre organizzazioni sociali, così come le aggressioni a semplici simpatizzanti condotte ogni giorno mentre il governatore sembra voler giocare a ritardare il più possibile la sua inevitabile uscita di scena. Durante la assemblea plenaria, mentre i delegati e le delegate discutevano le modalità di esercizio dell'autogoverno, è stato dato l'annuncio tragico della scomparsa di un delegato contadino della APPO di Miahuatlan, Oaxaca Salomon Mendez Mendez desaparecido verso le 10 del mattino insieme a suo figlio minorenne David Mendez Mendez dopo essere riuscito a sfuggire ad un agguato poche ore prima.

Sono stati invece liberati, dopo una settimana di prigionia illegale dove hanno subito percosse e torture, tre studenti della radio università, sequestrati da agenti di polizia nel loro domicilio a Oaxaca.

Al momento sono 38 le persone di cui non si conosce l'ubicazione e che nei giorni scorsi sono state sequestrate e fatte scomparire dalla polizia, dall'esercito o da gruppi paramilitari. Nel corso delle proteste sono state detenute 334 persone, di cui 57 sono agli arresti, e 17 persone sono state uccise in questo conflitto da giugno ad oggi. I feriti secondo i volontari della commissione di sanità della APPO sono più di 400. Diversi ordini di cattura sono stati emessi nei confronti della ex-direzione della Asamblea popolare e di numerose persone che hanno partecipato a diverso titolo nel movimento. La scelta del governo federale è quella di militarizzare al massimo il conflitto e criminalizzare le organizzazioni presenti nella APPO con accuse di terrorismo e sedizione.

Nel corso del conflitto a Oaxaca, le forze dell'ordine messicane e l'esercito hanno dimostrato, in continuità con l'operazione "Rescate" di Atenco all'inizio di maggio, che attualmente stanno operando nel più completo disprezzo della legalità e dei diritti umani in uno stato d'eccezione permanente, che ha portato anche nelle città le modalità della guerra a bassa intensità che per anni è stata condotta contro le comunità indigene e contadine negli stati del sud-est del paese (Chiapas, Tabasco, Oaxaca, Guerrero, Morelos). La Polizia Federale Preventiva è presente in città e nelle immediate vicinanze con circa 12.000 uomini che vengono impiegati in una città che conta all'incirca 400.000 abitanti. L'ingresso della polizia federale nella città ha aumentato il numero di violazioni dei diritti umani e dei delitti secondo l'ONG messicana "Centro de Derechos Humanos Miguel Agustín Pro Juárez".

I questi mesi, nei quartieri, sulle barricate e negli spazi autogestiti dal movimento si sono sviluppate importanti forme di cooperazione e di mutuo aiuto e vigilanza, tanto contro la polizia come contro possibili delitti violenti. L'autodifesa del movimento è affidata alle barricate che ancora resistono attorno all'università ed alle installazioni della sua radio occupata e dalle commissioni di sicurezza che hanno il compito di difendere i membri della APPO e le sue iniziative politiche.

Cronaca: le ore nella Città Universitaria, la sua disputa

Alejandro Suverza / Inviato

El Universal - Oaxaca - Giovedì 2 novembre 2006

15:06 - Oaxaca sa di lacrimogeni

Membri dell'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca (APPO) stanno in mezzo ai gas.

A 100 metri dall'Università Autonoma Benito Juárez c'è lo scontro, è lì dove si vedono blindati, scudi e caschi. Nei 160 giorni, questo è lo scontro più diretto ed aperto delle forze pubbliche contro l'APPO.

I giovani che appoggiano all'APPO riscattano i cilindri di gas e li ributtano indietro. Migliaia di elementi della PFP sono di fronte a centinaia di appisti che resistono tirando pietre.

Ci sono auto incendiate.

Oaxaca piange

Nei giorni passati, un ufficiale aveva detto che non sarebbero entrati, che avrebbero rispettato l'autonomia. Razzi, tre elicotteri. L'ultimo bastione dell'APPO nell'università sta per essere sgomberato.

Niente è sufficiente contro le forze pubbliche federali.

Oggi è il giorno quattro dopo che la PFP è entrata e si è ripresa Oaxaca. Il punto dei Cinco señores è quello dove lo scontro è più forte da quando le forze sono entrate a Oaxaca. Contengono, lanciano lacrimogeni con l'obiettivo di prendere la Città Universitaria. Gli elicotteri sorvolano bassi, lanciano lacrimogeni.

Migliaia di abitanti, di membri dell'APPO, col volto coperto da fazzoletti, in maglietta, resistono, ributtano indietro i lacrimogeni, lo scontro a terra ed in aria dura da più di tre ore.

Lanciano getti di coca cola, di aceto.

Radio Universidad continua ancora a trasmettere, chiede rinforzi.

I tre elicotteri lanciano fino a tre bombe lacrimogene contemporaneamente.

Membri dell'Assemblea Popolare dei Paesi di Oaxaca (APPO) distribuiscono aceto, latte e coca cola tra i loro compagni che si trovano sulle barricate.

Questo è il giorno in cui Oaxaca soffre, respira ed osserva la repressione delle forze federali.

Radio Universidad invita tutti a scendere in strade, a portare petardi: "È la lotta per l'ultimo bastione, l'università", dicono.

Il lacrimogeno piove, tre elicotteri bombardano la piazzetta Cinco señores, a poco più di 200 metri dall'università. La popolazione resiste... Oaxaca è irrespirabile.

Donne ed uomini con secchi d'acqua corrono da un posto all'altro, mentre il suono delle eliche è il preludio della fine dell'operativo, per recuperare la città universitaria. Gli elicotteri sorvolano a circa 200 metri. Periferico e La Noria sono lo scenario.

"Zapata vive!", migliaia di abitanti lo gridano, quando riprendono la piazzetta dei Cinco Señores. L'elicottero aspetta che tutta la massa si riunisca infiammata allo slogan. Poi, più di 20 lacrimogeni cadono, sono lanciati proprio lì.

Dopo lo scontro, è confermato che un membro dell'APPO è morto per l'impatto di un lacrimogeno. Gli elicotteri stanno sopra. È una lotta, uno scontro dall'alto verso il basso.

L'Università non è stata ancora presa. "Non lo permetteremo", dice uno dei dirigenti dell'APPO che non vuole dare il nome.

Centinaia di persone saltano, gridano, battono sui pali.

Alle 15 e 03 l'Università non è stata presa, "Non ce l'hanno fatta!", gridano centinaia di membri del magistero e dell'APPO che battono sui pali, come segnale di trionfo.

"Non ce l'hanno fatta, dovevano andare al bagno!", dice un uomo col fazzoletto inzuppato di aceto e coca cola.

(tradotto dal Comitato Chiapas di Torino)

La APPO

Nello stato, i rapporti tra il governo e la società non saranno mai più come prima

di Luis Hernández Navarro, La Jornada

23 novembre 2006

L'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca (APPO) è una delle più importanti esperienze organizzative del movimento sociale in Messico. Si tratta di un'assemblea di assemblee nata il 17 giugno 2006 nell'ambito dell'insurrezione popolare contro Ulises Ruiz. Alla sua formazione hanno contribuito 365 organizzazioni sociali, municipi popolari e sindacati con un'unica richiesta: l'uscita del governatore.

Le assemblee popolari sono lo spazio dove tradizionalmente deliberano e prendono accordi le comunità oaxaqueñas. In molti municipi sono l'istituzione in cui si nominano le autorità locali. In un gran numero di organizzazioni sociali sono il luogo da cui si decide la direzione della lotta e si scelgono i dirigenti.

Oaxaca è uno stato multietnico e multiculturale. Qui vivono 16 popoli indios. Le otto regioni ed i 570 municipi che lo compongono sono lo spazio territoriale che dà identità ed orizzonte di lotta ad una vasta diversità di organizzazioni etnopolitiche, comunitarie, contadine, popolari e civili.

La APPO sintetizza la cultura politica locale nata dalle assemblee popolari, dal sindacalismo magistrale, il comunalismo indigeno, il municipalismo, l'estensionismo religioso, la sinistra radicale, il regionalismo e la diversità etnica dell'entità. Esprime, inoltre, le nuove forme associative che si sono create a Oaxaca sulla base della sollevazione popolare pacifica: le organizzazioni dei

quartieri poveri della città di Oaxaca e delle periferie, le reti giovanili libertarie e le barricate.

Intorno alla APPO, ma più ampio di essa, si è creato un movimento sociopolitico conosciuto come la Comune di Oaxaca. Questa è l'espressione organizzativa autonoma della resistenza popolare, l'embrione di un potere diverso. Questo "altro potere" in costruzione si esprime con la creazione e consolidamento della Polizia del Magistero Oaxaqueño e L'Onorevole Corpo di Topiles. Qui è contenuta la volontà di trasformazione politica profonda di una parte molto importante della società oaxaqueña.

L'Assemblea propone di democratizzare le istituzioni mentre lavora ad una nuova costituente che elabori una nuova Costituzione. Vuole trasformare la rivolta popolare in una "rivoluzione pacifica, democratica ed umanista". Nel suo ultimo congresso ha respinto la posizione che sosteneva l'importanza che "la APPO negozi e vada ad occupare spazi di decisione e di potere nelle istituzioni vigenti".

L'APPO non è un partito politico né il movimento di massa di nessuno di questi. Non aspira a trasformarsi in un partito. Non è nemmeno la creazione di una guerriglia, o di qualche chiesa o ONG. Anche se al suo interno sono presenti molte correnti politiche non si rivolge a nessuna in particolare. Le une e le altre fanno da contrappeso.

La APPO non è un patto tra leader politici, sociali o religiosi. Non è un'organizzazione di capetti. Alla sua guida non c'è una figura che emerge sulle altre. È un movimento di basi. La sua direzione è formata da 260 persone. Si pretende di spiegare la sua nascita come risultato del ritiro da parte del governo di sovvenzioni a diversi dirigenti locali; è un buon argomento propagandistico contro il movimento, ma è un errore analitico.

La APPO è impossibile da comprendere al margine della sezione 22 del Sindacato Nazionale dei lavoratori dell'Educazione (SNTE). E non solo perché è nata come risultato dalla sua convocazione, ma la corporazione è presente in tutti gli angoli di Oaxaca. Da quando il sindacato ha cominciato il suo processo di democratizzazione, nel 1980, i maestri hanno cercato di legarsi con i genitori degli studenti e le loro lotte. Il risultato di questo processo è stato disuguale. Molti si sono trasformati in creatori e dirigenti di organizzazioni contadine ed indigene regionali, ma altri sono entrati nel mondo indigeno.

Il modo in cui gli attivisti magistrali si sono associati per agire dentro il sindacato si riproduce nel movimento sociale nel quale operano. Due correnti magistrali, l'Unione dei Lavoratori dell'Educazione (UTE) e la Corrente Democratica del Magistero (Codema), con grande influenza nella sezione 22, sono, nello stesso tempo molto influenti nella APPO.

Alla ricca ed inedita esperienza del movimento non corrisponde un linguaggio innovativo. La sua pratica ha appena iniziato a sistematizzarsi. Al suo interno

coesistono diversi discorsi. È comune durante le manifestazioni di protesta trovare contemporaneamente gruppi con bandiere con la falce e il martello, giovani antiautoritari con il simbolo anarchico e comunità ecclesiali di base con le immagini della Vergine di Guadalupe. Questa diversità linguistica riflette sia progetti differenti delle strade da percorrere per la trasformazione politica, sia l'enorme difficoltà di pensare e nominare il nuovo. Nonostante ciò, c'è una pratica unitaria che, fino al momento, è riuscita a lasciare da parte le differenze ideologiche.

Alcune correnti politiche hanno tentato di estendere l'esperienza della APPO ad altri stati. A differenza di Oaxaca, dove l'Assemblea è il risultato di un processo di radicalizzazione dal basso che nasce dalla lotta corporativa, le nuove APPO in altre entità nascono da una decisione di gruppi politici. Il nome è lo stesso, ma i processi sociali che vi albergano sono molto differenti. Sarà molto difficile che queste esperienze si consolidino come convergenze sociali ampie, anche se possano perdurare come fronti politici di attivisti.

La APPO è ormai una forza consolidata a Oaxaca. Il suo futuro non dipende dalle sorti di Ulises Ruiz. Che il satrapo se ne vada o no, l'Assemblea sopravvivrà. La sua azione ha mandato all'aria il sistema regionale di dominio nell'entità. Le relazioni tra il governo e la società nello stato, non saranno mai più come prima.

La Jornada - Martedì 28 novembre 2006

Luis Hernández Navarro

Oaxaca: fine della tolleranza

Oaxaca 2006 come Sonora 1902. All'inizio del secolo XX il governo di Porfirio Díaz affrontò l'ennesima ribellione degli yaquis deportando gli indios arrestati in Yucatan, Jalisco, Tlaxcala e Veracruz. All'inizio del secolo XXI, l'amministrazione di Vicente Fox risponde all'insurrezione oaxaqueña inviando i 141 arrestati nella prigione di San José del Rincón, in Nayarit.

Vicente Fox conclude il suo sessennio con le mani grondanti di sangue. "La tolleranza è finita" a Oaxaca, dice il generale Ardelio Vargas, capo di Stato Maggiore della Polizia Federale Preventiva (PFP), uno degli eroi, insieme all'ammiraglio Wilfrido Robledo, della repressione di Atenco. I suoi cani sono per strada. Lanciano lacrimogeni, picchiano con brutale violenza, fermano senza mandati di cattura, invadono abitazioni senza autorizzazione, distruggono proprietà, occupano ospedali e cliniche, impediscono il libero transito delle persone, offendono sessualmente le donne.

Per le strade i giovani sono fermati indiscriminatamente per il solo crimine di essere giovani. Gli arrestati sono maltrattati, torturati e rinchiusi con i detenuti comuni. Non si permette che i loro difensori e familiari li visitino. E, come nel porfiriato, sono deportati.

Ma gli abusi contro la popolazione civile da parte della PFP non si limitano a quelli compiuti direttamente dai suoi agenti. Essi agiscono a copertura dei sicari al servizio di Ulises Ruiz. Questi pistolieri e poliziotti in borghese percorrono la città di Oaxaca su veicoli dai quali sparano e sequestrano membri della APPO. Sono i convogli della morte. La maggioranza dei 20 omicidi perpetrati contro attivisti sono di loro responsabilità.

Perché questa repressione contro il movimento popolare di Oaxaca? Perché ora? Che cosa è successo perché si esaurisse la "tolleranza" delle autorità federali? Essenzialmente per una ragione: a meno di una settimana dall'insediamento a capo dell'Esecutivo, nel pieno di una grave crisi di legittimità, Felipe Calderón ha chiesto a Vicente Fox, visto che non aveva risolto il conflitto, che lo lasciasse in condizioni di debolezza tali da garantirgli una futura negoziazione in condizioni favorevoli. Con detenuti e perseguitati, suppone, l'accordo con gli insubordinati sarà più facile e a buon mercato. Ha chiesto ed ottenuto che fosse l'amministrazione uscente, e non quella entrante, a pagare il prezzo ed il discredito della repressione. Insomma: che gli sgombrasse la strada. Quindi, con un'azione di distrazione, è riuscito a scoraggiare la presenza massiccia di un contingente oaxaqueño nelle prossime giornate del primo di dicembre per impedire il suo insediamento.

La presenza massiccia della PFP a Oaxaca dallo scorso 29 di ottobre, non ha impedito che le proteste contro Ulises Ruiz si mantenessero vive nell'entità. Non ha disarticolato l'organizzazione popolare né frenato la rivolta. Al contrario, la APPO ha svolto con successo il suo congresso e riaffermato la sua unità interna.

Tuttavia, nonostante scontri come quello del 2 novembre, il conflitto era relativamente contenuto. Non si era ristabilita l'ingovernabilità né la normalità nella vita quotidiana nello stato, ma esistevano ponti di comunicazione informali tra il governo federale e la direzione della APPO. Era, dunque, un conflitto relativamente gestito. Questo status risultava, tuttavia, sconveniente per il governo entrante, ed ha deciso di romperlo.

Il movimento popolare ha realizzato qualche azione che ha rotto questo equilibrio? No, proprio no. La manifestazione di sabato scorso è stata assolutamente pacifica. È stata, evidentemente, una dimostrazione di forza, ma si è trattato di un'azione non violenta. La decisione di attaccare è venuta, come è stato ampiamente dimostrato, dalla PFP. Sono stati elementi di questo corpo a lanciare biglie con le fionde contro i manifestanti e poi lacrimogeni e proiettili. Sono stati loro a cominciare l'aggressione.

I comandi della PFP hanno perso il controllo sulla loro truppa? Molto probabilmente è cominciata così, all'inizio. Ma, più avanti, l'ordine è stato quello di attaccare. E l'hanno fatto con accanimento e con rancore. Sono andati a massacrare i manifestanti, a prendersi una vendetta. La repressione è stata selvaggia: tre morti, più di cento i feriti, 221 fermati.

E con loro, protetti da loro, hanno agito i sicari ed i poliziotti in borghese al servizio di Ulises Ruiz. Hanno sparato e sequestrato cittadini indifesi. Hanno aggredito le persone che alla stazione degli autobus ADO aspettavano il bus. Si sono dedicati a fare quello che hanno fatto durante gli ultimi mesi: seminare terrore.

Simultaneamente, Radio Ciudadana, conosciuta popolarmente come "Radio Patito", la stazione pirata dei seguaci del governo statale, incitava ad incendiare le case di alcuni noti dirigenti del movimento popolare. Non era uno scherzo. Domenica 26 novembre gli uffici di Flavio Sosa, uno dei più conosciuti portavoce della APPO, sono stati dati alle fiamme. Ovviamente, né la PFP né la polizia statale l'hanno impedito.

"Si sta normalizzando la situazione", ha detto Ulises Ruiz in un altro dei suoi involontari scherzi. "Non ci sarà perdono", ha detto. Come candidato a governatore dello stato, Ulises si era presentato come "uomo di unità". Oggi sappiamo che allora gli mancavano tre lettere: Ruiz è il politico della "impunità".

La violenta repressione a Oaxaca è la spilla d'oro con la quale Vicente Fox chiude il suo sessennio, ma è anche il biglietto da visita di Felipe Calderón. Senza ammetterlo, hanno decretato nei fatti uno Stato d'assedio. Nello stato, le garanzie individuali sono sparite.

Tuttavia, il provvedimento non risolverà niente. Chi l'ha adottata dimentica due piccoli dettagli. In primo luogo, l'enorme capacità di resistenza del popolo oaxaqueño. Secondo, che quello che realmente hanno fatto reprimendo in questo modo, è stato diffondere il rancore, l'indignazione ed il desiderio di vendetta in molti più punti della geografia nazionale. La tolleranza, ben inteso, si è esaurita anche dall'altra parte.

La Jornada - martedì 28 novembre 2006

L'offensiva contro l'APPO è intollerabile, dice il Comando Magonista di Liberazione. Gruppo guerrigliero decide di usare le armi di fronte alla brutalità del governo neoliberale. Sollecita altre forze ad agire contro Ruiz. Chiede a media di non essere complici della repressione

SERGIO OCAMPO ARISTA - CORRISPONDENTE

Chilpancingo, Gro, 27 novembre - Il Comando Magonista di Liberazione (CML), della Tendenza Democratico Rivoluzionaria-Esercito del Popolo, ha annunciato che di fronte alla repressione esercitata contro membri dell'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca (APPO), farà uso delle armi.

"La brutalità con cui sta agendo il governo neoliberale federale e statale ci obbliga ad elevare la nostra voce ed a far uso delle armi per tentare di

contenere e dissuadere l'offensiva neoliberale che non deve né può essere tollerata da nessuna organizzazione rivoluzionaria" - scrive il CML in un comunicato.

All'inizio prende le distanze da "tutte le organizzazioni del movimento sociale oaxaqueño", le attività politico-militari che il Comando Magonista di Liberazione realizzerà non sono collegate ad altre organizzazioni sociali.

Lancia un appello alle "diverse forze rivoluzionarie affinché rivolgano le loro proteste ed i loro fucili contro il nemico comune", fino a riuscire a far sì che Ulises Ruiz ed il suo gabinetto "se ne vadano dal governo e siano puniti per i loro crimini di lesa umanità".

Il loro gruppo "non può restare insensibile ai fatti di repressione che il governo federale e statale stanno orchestrando contro il popolo di Oaxaca. Fino ad ora, eravamo rimasti attenti ed in stato di allerta per evitare che il movimento popolare agglutinato intorno dell'APPO fosse represso, col pretesto dell'azione rivoluzionaria armata".

Il CML ribadisce il suo appoggio allo sforzo che fa il popolo oaxaqueño per raggiungere in modo pacifico i suoi obiettivi e richiede che "i mezzi di comunicazione ed i leader di opinione non continuino ad occultare di modo complice, manipolando tendenziosamente, la feroce repressione governativa contro il popolo oaxaqueño.

Avvertiamo l'élite al potere che stanno cancellando le vie legali e pacifiche di lotta nel nostro paese e quindi sarà l'unica responsabile della escalation del conflitto sociale e politico in corso, così come della replica rivoluzionaria armata".

Nel documento si menziona che sabato, le forze federali si sono scagliati contro i membri e simpatizzanti dell'APPO ed il suo consiglio statale, nel quadro della settimana mega-marcia per la destituzione del governatore Ruiz Ortiz ed il ritiro dei poliziotti federali.

Il 21 ottobre passato, i comandanti di Tendenza Democratico Rivoluzionaria-Esercito del Popolo, José Arturo e Vicente, così come il comandante Francisco del Movimento Rivoluzionario Lucio Cabañas Barrientos, avevano avvertito che se si fosse represso il movimento oaxaqueño avrebbero risposto con la via armata, cosa che è già successa il 6 novembre con lo scoppio di bombe in Città del Messico.

La Jornada - Venerdì 6 ottobre 2006

Corridos e ballata percorrono Oaxaca

L'ispirazione poetica e musicale alimenta il movimento

HERMANN BELLINGHAUSEN Inviato

Oaxaca, 5 ottobre. Il movimento magistrale e popolare ha sparato l'idiosincrasia poetica e musicale degli oaxaqueños e, grazie alla sua modesta ma ingegnosa appropriazione della tecnologia, la sua voce va in onda. Dalle prime ore seguite al fallito sgombero del presidio dei maestri da parte della polizia il 14 giugno, canzoni, corridos, cumbie e ballate percorrono case, strade e mercati. Sono ormai onnipresenti, contagiose, collettive.

Nelle feste di strada proliferate nei giorni seguenti, mentre nasceva la APPO ed il movimento dei maestri della sezione 22 del SNTE compiva una svolta importante, il cantante Uriel Montiel, chitarra in mano, lanciava quello che è diventato subito l'inno della lotta: Oaxaca debes de levantarte/Oaxaca vamos a luchar/por los niños/la paz/por la humanidad/por tu libertad. Questa veemenza iniziale fa ormai parte della memoria di adulti e bambini.

"L'insurrezione radiofonica" ha molto a che vedere nella diffusione popolare del nuovo volto locale nella resistenza, ma anche le decine di banchetti che vendono compact-disk e DVD a 10 e 20 pesos, con la musica e le immagini di quello che è successo e continua a succedere qui.

Presto ha seguito Pablo Jacinto, con il suo Corrido del 14 de junio, e la Rondalla Magisteriale di Armando Guzmán ha arricchito il repertorio interpretando i suoi pezzi con voce sottile e chitarre sempre presenti a manifestazioni e meeting. Questa sera stessa, mentre si aspettano notizie dalle tavole e controtavole al Governo, il maestro Guzmán ha intonato nel chiosco dello zocalo il suo famoso Al son de la victoria: Vamos todos a cantar/esta frase popular/como dice la canción/ya cayó ya cayó. /Alegra tu corazón /barricadas de colores /gracias pueblo por tu amor. /Presidentes y colonos/cacerolas y mandilones/palmas palmas a Oaxaca/APPO con sus profesores./Si tú estás del otro lado/ven conmigo a la razón./Oaxaca, tú eres ejemplo/de todita la nación.

Sentimenti in cui si incrociano sacrificio, allegria, eroismo ed indignazione si rispecchiano in decine di composizioni nuove e storiche, dal simbolo oaxaqueño Dios nunca muere e la rivoluzionaria Carabina 30-30, fino agli scomparsi José de Molina e Amparo Ochoa, e l'insuperabile trova latinoamericana dei '70 che, tra altre, ha regalato l'inno definitivo al movimento locale con Venceremos (Desde el hondo crisol de la patria/se levanta el clamor popular...).

Raccontata e riraccontata in versi, canzoni, documentari fatti in casa e testimonianze divenuti materiali permanenti, l'esperienza di questa lotta, sulla quale oggi pende la spada di Damocle in uniforme da marinaio e poliziotto, è radicata nella coscienza collettiva. Da Radio Plantón a Radio Universidad, la Televisione e la Radio Cacerola, poi Radio APPO ed ora La Ley del Pueblo, gli oaxaqueños vivono a voce alta.

Speciale popolarità godono le cumbie di Che Luis, La megamarcha, El desalojo, Levántate oaxaqueño y La cumbia magisterial. Si salimos a la calle /sí señor /a luchar por ese anhelo /sí señor /lograremos ese cambio /sí señor /que pide y exige el pueblo.

Víctor Gómez Albores, altro cantautore del momento, in Viva la resistencia dice che il popolo si è svegliato ed invita a far sentire la propria voce: Que se te oiga tu voz, maestro/levanta tu brazo gigante./Libera este pueblo nuestro/del déspota gobernante./Hasta la victoria siempre/resiste y sigue adelante.

Circola anche un inno della costa: Arrincónamela para arriba/arrincónamela para abajo/arrincónamela vida mía/arrincónamela, sí, pa bajo, y entonan: Ay, ay, ay, india del alba/este gobierno no entiende/nuestro pliego petitorio./Como ellos ganan millones/detrás de un pinche escritorio/cuando vayan a Pochutla/les voy a hacer su velorio.

L'instancabile "juglar de los caminos", Andrés Contreras, percorre le vie di Oaxaca spingendo il suo caratteristico "diablito" con altoparlanti e chitarra ed i suoi dischi in vendita. Canta ovunque, compresa la radio popolare, la sua già celebre melodia-discorso Ulises Ruiz: Pueblo ya prepárate para la resistencia/y para la lucha toma tu herramienta./Contra este maldito gobierno priísta/nada de rosarios ni de penitencias, con el estribillo que ya repiten muchos en las calles; Ulises Ruiz/qué mal gobernador/de los que conozco/yo creo que es el peor.

Così, cantando ed ascoltando, gli oaxaqueños restano in attesa di quello che li aspetta: soluzione o repressione.

(Traduzione Comitato Chiapas "Maribel" Bergamo)

Monitorando Radio APPO

Le trasmissioni della lotta oaxaqueña diffuse dai media del popolo

di Eleazar Salinas

Los Angeles, California, 11 novembre 2006

Attraverso Radio Università è stato possibile che in tutto il pianeta si venisse a sapere in tempo reale ciò che stava avvenendo a Oaxaca, nello stesso momento che i fatti avvenivano.

Siamo stati partecipi di tutte le sue emozioni: paura, angoscia, coraggio, potremmo dire che i nostri cuori palpitavano all'unisono con i compagni che combattevano per le strade e, naturalmente, con le compagne che si occupavano delle trasmissioni della Radio.

Si sentiva il clima d'insurrezione, frasi – che non si possono dire in altre occasioni – sono diventate luoghi comuni: portate i razzi alla barricata di Adrenamiel,

bottiglie alla barricata di Cinco Señores, mandate rinforzi al Canal Nueve, benzina e razzi a Radio Universidad, qualcosa da mangiare alla barricata 3...

Tutto è accaduto il Giorno dei Morti, il 2 novembre, ma a Oaxaca nessuno si è riposato, si potrebbe dire sono usciti a combattere perfino i morti. Quel giorno è arrivata una commissione di senatori, per raccogliere testimonianze sulla cittadinanza: a capo c'era la signora Rosario Ibarra. In Radio Universidad dicevano: denunciemo che i priisti hanno installato dei tavoli, dove pretendono di raccogliere denunce contro l'APPO, ma oltre a ciò stanno chiedendo le credenziali di elettore, non andate li, sono persone al servizio di Ulises Ruiz.

Prima delle dodici si è presentato un bambino a dire alcuni slogan, mentre la Polizia Federale Preventiva aveva iniziato il suo attacco contro la popolazione, con lacrimogeni, un altro gas rosso e, il cosiddetto gas al pepe, poi i getti di acqua e di acido dei blindati, ma non ha piegato la combattività delle masse ed arrivò il momento che gli è pure finita l'acqua.

Alle 2 del pomeriggio, dopo circa due ore di scontri, la preoccupazione della PFP era diventata quella di ricaricare i suoi blindati. In Radio Universidad dicevano: compagni, non lasciate che si ricarichino d'acqua, prendete i camion-cisterna sotto controllo del movimento, si richiedono macchinari pesanti per fermare l'avanzamento dei blindati, gli elicotteri e gli aerei continuano a sorvolare la città, stanno sparando gas dagli elicotteri...

Molto diverse erano le preoccupazioni della direzione del movimento di resistenza: Chiediamo ai vicini che nonostante i combattimenti e gli attacchi di tutti i poliziotti, celebriamo i nostri morti, chiediamo che portiate quello che serve per fare un gran altare in onore del compagno giornalista nordamericano Bradley Will, abbiamo bisogno di calce, vernice e molti fiori.

Già a 3 ore dall'inizio del combattimento, la gente veniva fuori da tutti gli angoli, si dice che il contingente della PFP fosse di circa cinquemila, in più c'era la polizia ministeriale dello stato e perfino quelli dell'AFI sono stati visti operare arresti, in più c'erano gruppi di poliziotti vestiti da civili.

Continuavano le trasmissioni, richiedendo materiali: usate l'aceto sopra qualunque straccio compagni, così vi permetterà di respirare, anche cocacola, impregnate un fazzoletto e coprirsi il viso, per favore fermate un camioncino nero, porta via dei compagni arrestati e feriti, una nota dell'equipe di sicurezza dell'APPO informa che il Consiglio Universitario si è riunito ed ha deciso di appoggiare il comunicato centrale dell'APPO dove sono scritte tutte le sue rivendicazioni, pone anche come prima esigenza il rispetto all'autonomia universitaria e respinge l'intervento dei poliziotti all'interno della città universitaria ed in tutto lo stato.

Dopo quattro ore di scontri, i combattimenti sono ancora più cruenti, si combatte corpo a corpo, vengono bruciati alcuni veicoli della polizia, due blindati sono

distrutti, il che provoca un gran coro e rianima, i compagni che stavano portando via sono liberati più avanti dalle masse e, intanto, si stava combattendo contemporaneamente la PFP su sei fronti, ma la gente accorreva ad appoggiare il movimento.

Portano nello studio della radio un caricatore di fucile 7 e 62, di uso esclusivo dell'esercito che era caduto ad un poliziotto e che è stato raccolto da un compagno, dice l'annunciatrice: "ma che balordi, pensano di tirarci con questo?".

Due direttori di scuole e membri del Consiglio Universitario, informano sul loro appoggio al movimento e chiedono la rinuncia di Ulises. Si informa che la PFP è molto vicina alle installazioni della radio, si sentono i colpi e gli spari dei lacrimogeni.

Notizie che fanno pendere la bilancia a favore del movimento:

Si presenta un contingente di lavoratori del sindacato dei lavoratori degli hotel. Accorrono a difendere radio universidad ed a esprimere il loro totale appoggio alla lotta; il rettore sta formando un contingente di persone quasi davanti a radio universidad per affrontare la PFP, il che incoraggia tutto il movimento; le campane delle chiese continuano a suonare, la PFP aveva tolto le corde dal giorno anteriore, ma la massima autorità ecclesiale le ha rimesse di nuovo; la direzione dell'APPO afferma che la PFP si vuole ritirare, ma non può farlo perché è circondata e chiede di lasciar libero il loro ritiro; si diffida, perché già in piena ritirata hanno continuato a tentare di arrestare, ma alla fine si ritirano, un'ora dopo.

In radio Universidad si afferma: Abbiamo vinto una battaglia, ma non la guerra. Sfruttiamo il momento per organizzarci e ricostruire le barricate

Si invita a una riunione dell'APPO, per la continuazione della lotta ad un livello più ampio. Si mette la canzone VENCEREMOS e si canta tutti in coro: EL PUEBLO UNIDO JAMAS SERA VENCIDO.

Solidarietà

EZLN: "Oaxaca non è sola. La APPO non è sola"

*Comunicato zapatista del Delegato Zero a Zacatecas
di Subcomandante Insurgente Marcos*

Enlace Zapatista

12 novembre 2006

Buona sera, Zacatecas:

Buona sera, compagni e compagne dell'Altra Zacatecas:

Siamo qui per tendere un lungo ponte di appoggio e solidarietà col popolo di Oaxaca e con il suo più legittimo rappresentante: l'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca.

Oggi, mentre incombono nuove minacce di repressione su quel popolo fratello, oggi che la Polizia Federale Preventiva, quale esercito di occupazione, è un affronto sulle terre oaxaqueña, oggi che quel patetico personaggio, Ulises Ruiz, si aggrappa ad una poltrona che nessuno gli riconosce, oggi diciamo a Oaxaca che non è sola.

Come zapatisti, noi dell'EZLN continueremo a mobilitarci nei nostri territori per appoggiare le sue giuste rivendicazioni.

Come parte dell'Altra Campagna, insieme a compagni e compagne di organizzazioni, gruppi, collettivi, famiglie, e a livello individuale, continueremo a diffondere la sua lotta, il suo esempio e le verità che sono occultate dai malgoverni e dai loro grandi mezzi di comunicazione.

Nel tratto già percorso nel nord del paese, abbiamo imparato che Oaxaca è molto più grande di come indicato sulla mappa del Messico.

Non solo perché abbiamo incontrato persone di Oaxaca, ma anche e soprattutto, perché sono grandi le lezioni di fermezza, decisione ed organizzazione che hanno dato a tutto il Messico del basso in queste dure giornate che stanno affrontando.

Oaxaca non è sola.. La APPO non è sola.

Compagne e compagni:

non siamo venuti solo a tendere il ponte della parola fino a Oaxaca.

Siamo arrivati fino a queste terre cercando le nostre uguali, i nostri uguali.

Non siamo venuti a cercare chi poter comandare o chi ci comanda. Non siamo venuti a reclutare o cercare di ingrandire la nostra organizzazione, l'EZLN.

Siamo venuti nelle terre zacatecane per cercare ed incontrare chi poter chiamare "compagno", "compagna".

Abbiamo percorso già parte del nord del nostro paese. Sinaloa, Bassa California Sud, Bassa California, Sonora, Chihuahua, Durango, la Comarca Lagunera. Da tutte le parti abbiamo trovato gli stessi dolori e le stesse menzogne che quelli/e in alto impongono a quelli/e in basso.

Per esempio, la menzogna che il nord del nostro paese è differente dal centro e dal sud del Messico. Come se, per decreto dei politici e dei grandi mezzi di comunicazione, si innalzasse tra i nostri popoli una frontiera in più, un muro di falsità dipinto con i colori azzurro e giallo.

Come se si trattasse di due Messico e come se il Messico del nord stesse al di sopra geograficamente e socialmente. Come se non esistessero una storia, una cultura, un'esperienza comune e collettiva in quest'entità che chiamiamo "Patria".

E come se non esistesse questo processo di distruzione e di vendita di rottami in cui i politici e gli imprenditori hanno trasformato la nostra Nazione Messicana.

Prendendo a pretesto un'immagine che, a parole, ci è stata regalata da un indigeno della tribù Yaqui in Sonora, la vecchia carretta porfirista è tornata a viaggiare per le terre messicane. Le sue quattro ruote sono la spoliazione, lo sfruttamento, il disprezzo e la repressione. La sua vetusta carrozza è dipinta indifferentemente di tricolore, di azzurro e di nero-giallo e sopra sono tornati a viaggiare comodamente, come una volta, l'alto clero reazionario, il latifondista, il padrone, lo straniero, il giudice corrotto, il poliziotto ed il soldato, avidi di sangue e di morte, l'intermediario, il banchiere, il grande commerciante, il padrone di fabbriche, di volontà e di vite, il politico vorace ed inutile, l'intellettuale prostituito.

Ma qualcosa è cambiato lungo il percorso di questa neocarretta: ora la distruzione che lascia al suo passaggio non coinvolge solo uomini e donne di tutte le età, di tutti i colori. Ammazza pure culture intere, forme di convivenza, identità.

Al suo passaggio la terra diventa merce e la terra muore; l'acqua diventa merce e si sporca, l'aria diventa merce e veleno.

E la Patria, quella storia comune che ci dà identità e radici, diventa merce e si trasforma in un mucchio di rottami su cui cammina solo l'insolente, il cinico, la canaglia, il traditore, l'antipatria.

Come 500 anni fa, quando l'impero spagnolo chiamava "civilizzazione" la conquista di queste terre compiuta con la croce e con la spada.

Come 200 anni fa, quando dalla nostra terra e dalle sue viscere usciva il frutto ed il metallo che alimentava il potente.

Come 100 anni fa, quando la schiavitù e la barbarie erano mascherate da "modernità" importata dall'Europa.

Oggi ci viene detto, ci viene ripetuto, ci viene gridato che non si può fare nulla, che così sono le cose, che non c'è rimedio, che così dev'essere, che un altro mondo non è possibile, che un altro Messico non è possibile, che un altro nord non è possibile, che un'altra Zacatecas non è possibile.

E se guardiamo solo verso l'alto potrebbe sembrare che abbiano ragione.

La Zacatecas che si è presentata a noi, che abbiamo trovato nello sguardo, nella parola, nell'ascolto e nel silenzio degli zacatecani del basso, non ha niente a che vedere con quella in cui la governatrice Amalia García si fa fotografare, si pubblicizza con le sue monumentali pubblicità, si promuove in televisione, alla radio e sulla carta stampata.

Qui abbiamo trovato quello che fanno e disfano i presunti governi di questa sinistra addomesticata e servile che dall'alto mente e dall'alto inganna.

Zacatecas rappresenta, meglio di qualsiasi altro stato che abbiamo visitato, gli effetti della politica neoliberale:

Da una parte, la distruzione e lo spopolamento di un territorio. La maggioranza dei municipi dello stato presentano un tasso di crescita negativo. L'esproprio di terre attraverso frodi legali, invasioni e lo strangolamento finanziario, ha avuto nelle campagne zacatecane l'effetto dell'esplosione di una bomba ad idrogeno: villaggi fantasmi, senza la gente che prima vi abitava e lavorava.

Tra le opzioni che il governo neoliberale perredista offre loro, gli uomini e le donne della Zacatecas del basso hanno scelto di emigrare verso le terre del nord disordinato e brutale che, dietro un ipotetico sogno americano, offre loro solo una realtà di sfruttamento, disprezzo, repressione e morte.

La maggioranza degli zacatecani non vivono in queste terre, ma in quelle degli Stati Uniti d'America. L'economia dello stato non è generata sotto questi cieli, ma sotto quelli nei quali sventola la bandiera a sbarre e fosche stelle.

Due periodi di presunti governi di sinistra, e Zacatecas non esporta più fagioli, ma clandestini. Mentre 300mila tonnellate di fagioli marciscono nei magazzini a causa di quel crimine di Stato chiamato Trattato di Libero Commercio, quasi 2 milioni di dollari entrano nelle casse zacatecane provenienti dalle rimesse dei compaesani dall'altra parte. Ma la distruzione e lo spopolamento non vanno soli. Li seguono la ricostruzione e la ripetizione.

A Tlacoaleche aumenta la popolazione, ma di garzoni, di immigrati indigeni di altre parti del paese che ora lavorano la terra che prima era di comuneros e di ejidatari, ed ora è di latifondisti e di imprenditori di ogni tipo.

Nella comunità di El Bordo, municipio di Guadalupe, la storia si ripete, e sono indigeni di Puebla, Oaxaca, Tlaxcala e Michoacán ad essere ammucchiati nelle galere ed obbligati a lunghe giornate di lavoro per meno di 80 pesos al giorno.

A La Noria di Los Angeles, il preferito della governatrice, Carlos Slim, con la sua impresa Minera Real de Angeles, distrugge la natura, avvelena e trasforma in denaro l'annientamento delle comunità.

A Bajío de La Tesorera, l'usurpazione, lo sfruttamento, il disprezzo e la repressione sono stati e sono di colore giallo e nero. I prestanome dell'ora fervente "difensore della giustizia e del rispetto della volontà popolare", Ricardo Monreal, prima con "Constructora Plata" e poi con "Constructora Rivera y Rivera", hanno cercato di umiliare ed ammazzare una comunità pacifica.

Con le esplosioni di dinamite della ditta costruttrice, sono state danneggiate le loro umili case. La comunità ha protestato e chiesto giustizia. Il governo ha risposto che avrebbe indagato. L'indagine ha dato come risultato che la colpa era degli abitanti "perché non avevano costruito le loro case a prova di esplosione di dinamite". Non c'è stato risarcimento, ma ingiustizia accompagnata dalla burla fatta sentenza peritale. Le emanazioni tossiche hanno iniziato ad avvelenare il sangue degli abitanti. Hanno protestato e chiesto giustizia. Le autorità hanno risposto che quelle malattie esistevano solo nella loro immaginazione.

Hanno disprezzato la volontà pacifica di La Tesorera. Ma l'hanno solo svegliata.

Con organizzazione e decisione, La Tesorera ha alzato la testa ed ha buttato fuori dalle sue terre le imprese di Ricardo Monreal, oggi uno dei dirigenti di questa favola per ingenui che si chiama Fronte Ampio Progressista e mano destra (in tutti i sensi) di chi, presentandosi come una falsa opzione di sinistra, è stato vittima della frode operata dall'assassina di maestri, cacique del magistero ed amica intima di Amalia García: Elba Esther Gordillo.

La comunità di La Tesorera si confronta ora con la minaccia della Minera Company che, con la benedizione del governo statale perredista, vuole aprire sei nuove miniere nel suo territorio.

Non sarà così. Se La Tesorera non si è arresa quando era sola, ora che è più forte grazie al ponte della parola "compagna", ancor meno si arrenderà.

Nella Sierra de Morones, le comunità di Tocatit, Tlaltenango e Cicacalco, indigeni caxcanes resistono assediati da latifondisti mascherati da piccoli proprietari. I titoli vicereali che riconoscono che il territorio è loro, non sono rispettati da un governo che spende di più per farsi pubblicità che in dotare di acqua potabile, strade e servizi di base questi villaggi. Amalia si accontenta di dichiarare che si preoccuperà dei popoli indios, ma sono passati già due anni e non passa dalle dichiarazioni nei forum ai fatti.

A Fresnillo, un cacique dalle modalità porfiriste, il signor José Bonilla Robles, crede che essendo padrone di varie radio, lo è anche delle volontà e dei destini. E lì le donne disoccupate si organizzano per resistere, come gli studenti e le studentesse della Prepa 3.

A Villa de Cos, il presidente perredista, José María González Nava, si preoccupa più di usare il suo posto come trampolino politico per diventare deputato che di governare “per il bene di tutti” e lascia i suoi compiti nelle mani della polizia.

Anche nel quartiere “Cura Camilo Torres” si resiste e si lotta. Ed i tentativi di dividere falliscono.

La giustizia? Come con i governi panisti e priisti: una merce al servizio di chi la compra:

Gli ex-braccianti, riuniti nell'Assemblea Nazionale dei Braccianti, non ricevono né assistenza, né rispetto, né giustizia. L'assassinio dell'attivista Manuel Ortega, al quale non è estraneo Ricardo Monreal, non è stato chiarito e non sono stati puniti i veri colpevoli. Il magistero democratico è colpito da tutti i fronti da parte dei sindacati gialli che sostengono Elba Esther ed Amalia; i lavoratori dell'educazione negli istituti tecnici sono trattati come delinquenti perché esigono i loro diritti e l'istituto magistrale di San Marcos vive e lavora sotto la minaccia costante della chiusura. L'Università Autonoma di Zacatecas ha la sua autonomia solo nel titolo ed è un nido di molestatore sessuali, protetti dal rettore, Alfredo Femat Bañuelos, che si dice di sinistra e non è capace neanche di imparare il rispetto per le donne. Ma docenti e studenti, nelle facoltà, nelle scuole primarie e secondarie, incominciano ad organizzarsi. I giovani, come in tutta la Repubblica, sono attaccati con violenza per rivendicare la loro diversità, la loro gioventù, la loro identità, la loro cultura, le loro modalità. Le altre e gli altri artisti nelle strade, nei quartieri e nelle comunità, fuori dai budget e dai riflettori, insegnano ed imparano.

Scendendo dalla Sierra de Morones, troviamo uno di quei monumentali cartelloni pubblicitari dai quali Amalia García ride in una foto ritoccata. Una frase è a fianco della sua immagine: “Benvenuti a Zacatecas”.

Il paradosso sta nel fatto che quel cartellone pubblicitario è posto in modo che lo vedano proprio quelli che escono dallo stato, in direzione di Jalisco. E sta anche nel fatto che la Zacatecas, che Amalia García dice di governare, è una landa distrutta, un deserto, un mucchio di rottami in vendita al miglior offerente.

Qualcosa di simile l'abbiamo già visto nella Sonora governata dal priista impanato, il signor Bours. Dov'è allora, la differenza tra il PRI, il PAN ed il PRD?

Così ci domandiamo: di che ride, signora governatrice? Di che cosa, se la Zacatecas che dice di governare non solo muore tra le sue mani, ma sono proprio

le azioni del suo governo che uccidono questa terra di uomini degni e di donne degne.

Compagni e compagne:

è una bugia. Non è vero che un'altra Zacatecas non è possibile.

Nel 1914, la Divisione del Nord, col mio generale Francisco Villa in prima linea e con l'accompagnamento di Felipe Angeles e Pánfilo Nateras, liberarono in queste terre la battaglia che spezzò la colonna portante dell'esercito huertista ed aprì la strada affinché si potessero incontrare, al centro del Messico, la Divisione del Nord e l'Esercito Liberatore del Sud, comandato dal mio generale Emiliano Zapata.

Così succederà di nuovo.

Ma, dato che quello che facciamo è molto altro, non saranno eserciti del nord e del sud quelli che si uniranno grazie a Zacatecas, ma le degne ribellioni che nel nord, nel centro e nel sud del paese fioriscono e nel cui seno non c'è solo il dovere di salvare la nostra Patria, ma ci sono anche la possibilità e la necessità di costruire un altro Messico, uno più giusto, più libero, più democratico.

Compagni e compagne:

cadrà Felipe Calderón. Cadrà anche costui che si dice legittimo e si porta addosso tutta la spazzatura riciclata che compone la classe politica messicana.

Cadrà Amalia García. E con lei tutto l'apparato di fuchi ed inutili funzionari che vivono solo di ciò che rubano a quelli in basso.

Cadranno i presidenti municipali.

Niente rimarrà di quanto oggi si crede eterno ed immutabile.

Allora potremo procedere ad un altro passo: il nostro.

Allora non ci saranno altre lacrime che quelle che ci strappano l'amore ed il disamore.

Non ci saranno altri dolori che quelli che ci lasciano coloro che amiamo quando alla fine sono abbracciati dalla terra che li vide nascere e lottare per renderla libera.

E non ci sarà altra angoscia se non quella di decidere, noi stessi, il nostro passo, la nostra velocità, il nostro ritmo, la nostra compagnia, il nostro destino.

Viva l'Altra Oaxaca!

Viva l'Altra Zacatecas!

E viva sempre Messico!

Libertà, Giustizia, Democrazia

Dall'Altra Zacatecas

Subcomandante Insurgente Marcos

Messico, novembre 2006

The Palestinian Anti-Apartheid Wall Campaign

ONORE AI MARTIRI DI OAXACA

Gerusalemme, 3 novembre 2006

In questo terribile autunno di morte e distruzione, i popoli palestinesi messicani sono più che mai uniti da una storia comune, il lutto e lotta.

In Palestina nelle ultime 48 ore un nuovo massacro è stato perpetrato. 20 martiri del campo profughi di Beit Hanoun si sono aggiunti al centinaio di vittime che sono state uccise da giugno, quando le forze di Occupazione hanno lanciato un'altra spietata offensiva nella Striscia di Gaza.

Nello stesso modo, da giugno il governo messicano ha iniziato ad usare tutta la forza distruttiva dei suoi militari contro i 70.000 lavoratori della scuola a Oaxaca, che lottano per i loro diritti. Lo stesso governo che ha seguito le richieste del governo degli Stati Uniti di mandare i suoi soldati ad invadere e massacrare il popolo iracheno, oggi rivolge queste armi contro il suo stesso popolo a difesa degli interessi imperialisti.

Noi piangiamo i morti di Oaxaca come piangiamo i nostri e prendiamo coraggio dalla determinazione nella lotta che questo popolo ha dimostrato in risposta alla repressione. Essi hanno unito le loro voci nell'Assemblea Popolare del Popolo di Oaxaca (APPO): delle 350 organizzazioni hanno ripreso la città ed hanno lottato per rovesciare il governo corrotto di Ulises Ruiz Ortiz.

Se il governo voleva schiacciare questo movimento con l'invasione del 29 ottobre e l'assassinio dei manifestanti, noi ora sappiamo che questo obiettivo non è stato raggiunto e che gli attivisti della APPO sanno come rispondere ai brutali attacchi.

Noi sappiamo che l'intifada messicana continua e si diffonde negli altri stati della nazione.

Come Campagna Anti-Apartheid Contro il Muro che rappresenta circa 50 comitati popolari che lottano giorno dopo giorno nei villaggi ghettizzati dal muro ed assediati dal complesso meccanismo della repressione ed espulsione sionista, vogliamo farvi sapere che non siete soli, che la vostra lotta è la nostra lotta.

60 anni di occupazione, espropriazione, assassinio quotidiano ed il tentativo di trasformare la Palestina in una gigantesca prigione a cielo aperto, non sono sufficienti a distruggere la determinazione del popolo palestinese. La maggioranza della nostra gente è stata espulsa dalla sua terra e lotta per fare ritorno alle proprie case, il resto di noi resiste alla segregazione razziale e ad una vita in prigioni a cielo aperto dietro a muri e filo spinato.

L'esperienza di questi 60 anni di resistenza ci permette di riconoscere i nostri fratelli nelle comunità indigene messicane che hanno resistito al genocidio per più di 500 anni. Noi salutiamo la resistenza del popolo di Oaxaca contro un governo fantoccio e corrotto e vediamo in lui un nuovo punto di riferimento per la lotta contro l'imperialismo.

Noi ci uniamo all'appello dei nostri compagni messicani per chiedere:

1. Che Ulises Ruiz Ortiz abbandoni subito il suo incarico di governatore dello stato di Oaxaca. Le sue polizie autoritarie sono alla radice dello spargimento di sangue e del conflitto. La sua permanenza è l'ostacolo principale ad una soluzione politica.
2. Il ritiro immediato della Polizia Federale Preventiva dalla città di Oaxaca.
3. La fine immediata di tutte le forme di repressione, la liberazione degli arrestati e detenuti ed il ritorno degli scomparsi.
4. Il rispetto incondizionato dei Diritti Umani e la garanzia della sicurezza per tutti, in particolare per i membri della APPO.
5. La punizione degli autori intellettuali e materiale degli omicidi perpetrati dai gruppi paramilitari dello stato.

Rimandiamo inoltre al Governo Federale la responsabilità per la repressione e le aggressioni alla popolazione ed alle organizzazioni di Oaxaca.

Ci uniamo a tutti coloro che chiedono una soluzione politica ed il rispetto delle richieste presentate dalla APPO.

Jamal Juma`

Coordinator of the Palestinian grassroots Anti-Apartheid Wall Campaign

SOLIDARIETA' DELLA FDCA

La repressione militare e paramilitare del presidente del Messico e del governatore dello stato di Oaxaca si è scatenata contro il crescente potere popolare che si è sviluppato negli ultimi anni. Oaxaca è lo stato del Messico col più alto numero di popolazione indigena del paese. La maggior parte della popolazione nelle città e nei villaggi intorno a Città di Oaxaca non parla lo spagnolo ma solo la lingua madre. Ci sono 16 lingue indigene per 16 diversi gruppi etnici. Il gruppo indigeno più numeroso quello Zapotec. Il 60% della popolazione è indigena, cioè 2 milioni e mezzo di persone a cui aggiungere 1 milione di indigeni Oaxaquenos che vivono fuori dallo Stato di Oaxaca in cerca di lavoro.

In Messico non saper parlare lo spagnolo è causa di discriminazione.

Gli abitanti di Oaxaca hanno una lunga storia di autonomia gestita da assemblee generali che discutono e decidono sui problemi quotidiani, attraverso un processo di consenso popolare molto radicato. La terra gestita collettivamente da secoli e si tratta di un tipo di propriet difficilmente attaccabile da parte del governo, a differenza di quanto accade per los ejidos che sono le terre espropriate ai latifondisti nella Rivoluzione del 1910 e che il governo vuole riprendersi, come sta accadendo in Atenco.

Le organizzazioni coinvolte in questa lotta contro il neoliberismo, la privatizzazione dell'istruzione e della terra indigena sono: Seccion 22 (il sindacato degli insegnanti), il PUNCN (Promotora Por La Unidad Nacional Contra ed Neoliberalismo, a cui aderiscono anche le Organizaciones Indias por los Derechos Humanos de Oaxaca, e Alianza Magonista Zapatista), il FSODO (Frente Sindicato de Organizaciones Democraticas de Oaxaca), Padre de Familia, e poi gli studenti e tutta la comunità, l'organizzazione libertaria del CIPO-RFM (Consejo Indigeno Popular de Oaxaca "Ricardo Flores Magon").

C'è un costante clima di rivolta e di attesa per la liberazione dai governanti, per l'autodeterminazione e l'autonomia. Infatti, sono sempre stati costanti gli atti di repressione contro i militanti e gli attivisti in Oaxaca, con sparatorie, arresti, agguati.

Le priorità da affrontare sono: la liberazione dei prigionieri politici, la lotta per il recupero della terra, la risoluzione dei conflitti tra le comunità per la terra, il confronto con lo Stato del Messico che non rispetta le decisioni popolari ed i rappresentanti eletti dalle comunità. E' una situazione di lotta permanente contro il governo.

Ci si batte per i diritti umani, contro ogni tipo di abuso, anche con una forte azione di prevenzione della violenza, contro la violenza dei caciques (coloro che nelle comunità stanno con il potere economico e politico e che hanno rapporti con lo Stato).

La struttura delle comunità consiste in una rappresentanza per ogni organizzazione. Ogni comunità ha una struttura simile a quella di Città di Oaxaca, con lo stesso ruolo e le stesse cariche. Nella capitale dello stato agisce una assemblea generale mensile, la APPO-ASAMBLEA POPULAR DE LOS PUEBLOS DE OAXACA a cui ogni comunità deve mandare i propri delegati per le decisioni, come portavoce di rappresentanza. Le donne hanno inoltre una loro propria assemblea. La comunità si muove nel suo insieme in un'azione permanente, come nel caso della lotta degli insegnanti di Zocalo.

La legislazione messicana non consente una completa auto-organizzazione ed una completa autonomia, per cui nello stato di Oaxaca le organizzazioni di base si battono per una assemblea popolare dei cittadini, oltre a quella di tutte le regioni dello stato di Oaxaca, in modo da consentire che il popolo decida collettivamente.

Contro tutto questo, contro le espressioni di autonomia degli abitanti di Oaxaca e contro la loro capacità di esprimere il potere popolare in forme libertarie ed orizzontali, lo Stato del Messico ha scatenato la omicida repressione militare. Occorre denunciare e smascherare la democrazia militarista che dal Chiapas ad Oaxaca a tutti gli stati indigeni del Messico colpisce senza pietà i diritti delle popolazioni e delle loro organizzazioni autogestite.

COL POPOLO DI OAXACA MOBILITAZIONE E SOLIDARIETA'
INTERNAZIONALISTA
LIBERTARIA!

31 ottobre 2006 - FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI



INDIRIZZI WEB UTILI

SITO UFFICIALE DELL'APPO:
www.asambleapopulardeoxaca.com

ALTRI SITI:
www.mexico.indymedia.org
www.mexico.indymedia.org/oaxaca

www.oaxacalibre.org
www.elenemigocomun.net
www.oaxacaenpiedelucha.blogspot.com
www.seccion22.blogspot.com
www.espora.org/amz
www.kehuelga.org
www.vientos.info/cml

RADIO:

<http://zapote.radiolibre.org/>
<http://www.radioplanton.net/index2.html>
<http://www.nodo50.org/cipo/>



**¡TODO EL PODER
AL PUEBLO!**



Federación de Centros de Estudios
Sociológicos de Puerto
Cabello y Urdaneta
Asociación Popular de
Nuestro Comunal
Proceso Político Libertad

**¡A PREPARAR LA
HUELGA NACIONAL!**